

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XV

Napoli 1993

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14,5 x 21,5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 25 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; in tutti gli altri casi vanno adoperate le virgolette doppie « ».

Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; diametro: diam.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lung.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

a Georges Vallet

« Vedete che, secondo una mia vecchia fissazione, associo sempre... i dati dell'archeologia e le conclusioni storiche, ribadendo, senza riprendere un'annosa discussione, che tutte le fonti archeologiche, come le fonti filologiche, dovrebbero essere a monte a disposizione di chi deve fare un quadro storico ».

In queste righe contenute nella relazione conclusiva del 26° Convegno di Taranto (*Lo Stretto crocevia di culture*, Napoli 1993, p. 731) scritte poco più di un anno fa, si può ritrovare, sotto quell'apparenza fintamente semplicistica, il grande tema di fondo della ricerca storico-archeologica degli ultimi cinquant'anni, quello al quale totalmente si informa la biografia scientifica di Georges Vallet.

A poche settimane dalla Sua scomparsa, mentre ancora emozioni ed incredulità si accompagnano al rimpianto per gli affetti e la simpatia che seppa sempre suscitare, vorrei qui ricordare, nel modesto tentativo di esemplificare la portata profondamente innovativa della Sua ricerca e del Suo impegno intellettuale, alcuni capisaldi, specialmente negli studi sulla colonizzazione greca in Occidente. G. Vallet vuol dire innanzitutto Megara Hyblaea ed in questa impresa il Suo nome è indissociabile da quello del Suo grande compagno ed amico F. Villard. Megara è stato e rimane il cantiere pilota nella storia delle ricerche sulla città greca, per la capacità che i suoi indagatori hanno sempre avuto di storicizzare le scoperte, di farne (merito loro) dei paradigmi, al confronto con i quali è impossibile sottrarsi, a cominciare dalle fondamentali definizioni di spazio pubblico e spazio privato (l'*agora* arcaica, le case) in una città fondata alla fine del secolo VIII a.C., fino alle classificazioni della ceramica in base alle associazioni di un sito privilegiato (le lucerne arcaiche e le celebri coppe ioniche Vallet-Villard) che sono diventati veri e propri fossili-guida nella esplorazione delle stratificazioni arcaiche nel Mediterraneo.

Con la tesi alla Sorbonne, *Rhégion et Zancle*, pubblicata a Parigi nel 1958, il Vallet entra nel novero dei grandissimi studiosi della colonizzazione, proponendo, secondo le prospettive della 'storia totale', una sintesi mirabile tra rigore filologico applicato a *tutti* i documenti disponibili ed interpretazione storica avanzatissima non solo sulle città calcidesi ma su

tutto l'Occidente al di là ed al di qua dello Stretto, ciò che gli permise, per la prima volta dopo T. J. Dunbabin, di porre le basi scientifiche di una discussione storicamente aggiornata sul commercio greco di età arcaica e classica (argomento su cui tornerà più volte in seguito, con grande onestà intellettuale e disponibilità al confronto, per rivedere e aggiornare le Sue stesse posizioni, alla luce dei progressi della ricerca). Mentre l'esplorazione di Megara (con il progetto del parco e del Museo ed il lungo e meticoloso allestimento con G. Voza delle sale megarresi del nuovo Museo di Siracusa) costituiranno, con la Sua incessante attività di organizzatore culturale e di editore (fondazione del Centre J. Bérard a Napoli e Direzione dell'École française de Rome) un impegno ininterrotto per tutta la Sua vita, nel 1967 al VII Convegno di Taranto (istituzione di cui era uno dei padri fondatori e che lo ha visto a lungo protagonista di indimenticabili dibattiti) Vallet pronuncia la celeberrima relazione su *La Cité et son territoire*.

Non è eccessivo affermare che oggi, a distanza di oltre un quarto di secolo, evento quanto mai raro nella storia della ricerca in epoca recente, il testo di G. Vallet (in *Atti Taranto 7*, 1967, Napoli 1968, pp. 67-142) resta in larghissima parte insuperato.

Fino ad allora non sistematico come campo di interessi scientifici (lo studio della campagna non attirava per niente gli archeologi, eccettuati forse solo Adamesteanu ed Orlandini in Italia) il problema della terra fu affrontato dal Vallet con la raccolta scrupolosa di una massa enorme di documenti divisa in centinaia di contributi sparsi ma soprattutto, nel momento del riordino della materia, con una impareggiabile presentazione problematica.

Fu in quella occasione che il Vallet formulò la interpretazione 'politica', quella che sarà la più accreditata in seguito, sull'origine dei grandi santuari extraurbani ed in generale mise le basi per lo studio dei rapporti tra culti, divinità e installazioni legate all'uso dello spazio agrario, con straordinaria esemplificazione e discussione di numerosi casi particolari.

Ma soprattutto è stata la relazione del Vallet (insieme a quella di un altro Suo grande Amico e nostro indimenticabile Maestro, Ettore Lepore) a porre le basi di tutti gli studi che oggi si compiono sulla città, sulla *chora* e sulla storia particolare ed originale che caratterizza l'esperienza coloniale greca in Occidente, sotto questo profilo.

Verso la fine di novembre del 1989, durante la pausa di un colloquio al Centro J. Bérard di Napoli, ricordo di aver proposto ad Entrambi di organizzare un nuovo convegno sui problemi della terra. Mi fu data la medesima, affettuosa, risposta: alla fine degli anni '60 il confronto tra marxismo e strutturalismo forniva un quadro intellettuale di riferimento. Oggi un convegno su quel tema sarebbe solo un «aggiornamento quantitativo».

EMANUELE GRECO

INDICE

M. Botto, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satrium	p.	9
S. Bruni, Su un calice eburneo misconosciuto	»	23
N. Lubtchansky, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote	»	31
A. Pelosi, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma	»	59
G. Aversa, Una cassetta « con elementi della trabeazione dorica » dal museo archeologico statale di Crotone	»	77
C. Rescigno, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche	»	85
G. Paolucci, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul monte di Cetona	»	109
R. Robert, Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum (<i>Appendice</i> , Etude ostéologique di M. Leguilloux)	»	119
A. M. D'Onofrio, Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos	»	143
L. Gallo, Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione	»	173
P. Cillo, La 'cetra di Tamiri': mito e realtà musicale	»	205
P. Vidal-Naquet, Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle	»	245
D. Allgöwer, Antiochos I ^{er} de Commagène entre sceptre et diadème	»	257
P. Ruby, Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions	»	289

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

A. Salerno, Revisione della tomba Brinson: lo scavo » 323

M. Maiello, Tipologie insediative e organizzazione territoriale in
età arcaica e classica: Sala Consilina » 329

Recensioni

P. Gastaldi: M. Carmen Vida Navarro, 'Warriors and weavers:
sex and gender in Early Iron Age graves from Ponteca-
gnano', in *The Accordia Research Papers*, 3, 1992 » 341

M. L. Napolitano, *Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, 'Actes de la Table Ronde de Rome, Académie Belgica-École Française de Rome, 15-16 septembre 1989', Bruxelles-Rome 1992 » 345

Riassunti degli articoli » 361

I BRONZI DI PRODUZIONE ORIENTALE DEL TUMULO F DI SATRICUM *

MASSIMO BOTTO

I reperti in questione provengono dalla tomba a camera 2 inglobata nel cosiddetto tumulo F, individuato ad un km. a nord-ovest della porta principale dell'insediamento di Satricum, in corrispondenza della strada per Ardea¹. La tomba presenta più deposizioni. All'esterno della camera, lungo una specie di corridoio a L. giacevano tre defunti di sesso maschile, mentre all'interno, a giudicare dalla presenza di tre puntali bronzei di lancia, doveva essere sepolto almeno un quarto individuo (fig. 1.1). Le deposizioni esterne sono ovviamente successive a quella interna, dal momento che precludono l'accesso alla camera. La loro seriorità è comunque confermata dalla prevalenza delle armi in ferro rispetto a quelle in bronzo, infatti, solo il defunto a nord-ovest aveva una lancia guarnita in bronzo.

Altri indizi permettono di affermare che fra le deposizioni esterne le due collocate sul lato ovest precedevano quella di sud. Per queste tre sepolture i corredi funerari risultano analoghi: uno o due aryballoi, una o due patere baccellate in bronzo, una o due oinochoai in bronzo, un tripode. La lacuna più ampia nella documentazione deriva dal fatto che non è quasi mai possibile stabilire la precisa relazione fra deposizione ed oggetto di corredo. Sicura è l'attribuzione al defunto disposto sul lato sud di due reperti alquanto particolari; si tratta di un corno patorio e di una coppa di bronzo a doppia parete di produzione nord-siriana (fig. 2). All'interno della camera, invece, erano collocati un supporto bronzeo a doppia bulla con base troncoconica, almeno due tripodi ed una delle quattro anfore a spirali inserite nell'inventario.

La datazione del complesso si basa sulla ceramica d'importazione ed è compresa fra il secondo e l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Fra i pezzi

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a S.F. Bondi e B. d'Agostino che hanno letto e discusso il manoscritto di questo articolo; alla disponibilità e cortesia di M.A. Rizzo si devono le fotografie dei pezzi analizzati.

¹ Per un recente riesame della tomba e dei corredi in essa rinvenuti cfr. i contributi di G. Colonna, F. Canciani e G. Bartoloni in *CLP*, pp. 337-342.

LA VALSE TRAGIQUE DES CAVALIERS SYBARITES SELON ARISTOTE

NATACHA LUBTCHANSKY

Loin du feu de l'action, de célèbres corps de cavalerie ne goûtent plus désormais qu'à la délicatesse d'airs de valse, qu'ils accompagnent de leurs harmonieuses figures de haute école, pour le passe-temps des spectateurs réunis dans les tribunes: les Lipizzani de Vienne ou le Cadre Noir de Saumur ont conservé de leur entraînement si perfectionné les exercices les plus spectaculaires, derniers flambeaux d'une grandeur passée. Or, ces pas de deux équestres étaient déjà connus dans la plus ancienne antiquité, dans la cité de l'orientale Cardia ou de l'italienne Sybaris. Le philosophe grec Aristote gardait le souvenir d'une danse exécutée par la cavalerie sybarite. Et il liait cette pratique, qui lui semblait étrange, à la décadence de la cité. Athénée a rapporté les propos suivants du philosophe:

Leur goût pour le luxe était tel, qu'ils avaient même pris l'habitude de faire danser leurs chevaux au son de la flûte lors des banquets. Alors, forts de cette information, les Crotoniates en guerre contre eux — Aristote en parle dans la Constitution qu'il écrivit sur eux — entonnèrent devant leurs chevaux l'air de danse; des joueurs de flûte avaient aussi pris place dans leurs rangs, revêtus de l'uniforme militaire. Dès qu'ils entendirent le son de la flûte, les chevaux exécutèrent leur danse jusqu'au bout et même passèrent spontanément au camp des Crotoniates, avec leur cavalier sur le dos¹.

C'est Paola Zancani Montuoro qui rapprocha fort à propos cet épisode de l'histoire militaire équestre sybarite et les exercices de haute école des Lipizzani viennois². Or il nous semble que cette judicieuse comparaison n'a pas une

¹ Ath. XIII, 520 c-d.: Εἰς τηλικούτον δ' ἦσαν τρυφῆς ἑλληλακότες ὥς καὶ παρὰ τὰς εὐωχίας τοὺς ἵππους ἐθίσαι πρὸς αὐλὸν ὀρχεῖσθαι. τοῦτ' οὖν εἰδότες οἱ Κροτωνιάται ὅτε αὐτοῖς ἐπολέμουν, ὥς καὶ Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ διὰ τῆς Πολιτείας αὐτῶν, ἐνέδοσαν τοῖς ἵπποις τὸ ὀρχηστικὸν μέλος· συμπαρήσαν γὰρ αὐτοῖς καὶ αὐληταὶ ἐν στρατιωτικῇ σκευῇ· καὶ ἅμα αὐλούντων ἀκούοντες οἱ ἵπποι οὐ μόνον ἐξωρρήσαντο, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἀναβάτας ἔχοντες ἠῦτομόλησαν πρὸς τοὺς Κροτωνιάτας.

² 'La fine di Sibari', dans *RendLinc*, 35, 1980, pp. 149-156, voir p. 155 note 29.

simple valeur d'érudition. Dans une perspective ethnographique elle aide à mieux lire les textes anciens qui touchent à un domaine requérant des connaissances techniques spécifiques. En outre ce rapprochement est d'autant plus intéressant qu'il conduit à s'interroger sur la fonction de ces pratiques au sein de l'entraînement militaire. Signifient-elles un déclin historique de l'efficacité de la cavalerie sur le champ de bataille? Si Aristote en effet semble les envisager comme une dégradation de l'art militaire en les associant à la ruine de Sybaris, ne trouve-t-on pas un écho de cette situation dans les évolutions purement ornementales et spectaculaires, exécutées par des écoles cavalières dont la fonction militaire est désormais tombée en désuétude³?

Deux explications ont récemment été données de la débâcle de la cavalerie: la première, militaire, voit la débandade transmise par le récit aristotélécien comme un exemple du fait que cette force est désormais inopérante face à l'usage de nouvelles formes de combat⁴. La seconde est politique. Sans se prononcer sur le rôle de l'arme équestre, elle interprète le geste de la cavalerie comme une trahison vis à vis du pouvoir en place⁵. Toutefois, l'épisode ne nous semble pas avoir été suffisamment étudié par la critique moderne. Celle-ci en particulier a fait peu de cas des autres versions conservées dans la littérature grecque de la même bataille ainsi que de toute une série de sources sur les chevaux et les cavaliers de Sybaris. Certes, ces attestations, absentes du domaine archéologique⁶, sont transmises par la littérature antiquaire, la littérature d'éru-

³ On précisera toutefois qu'à la différence du Cadre Noir, les Lippizzani n'ont jamais eu de rôle militaire.

⁴ Giangiulio 1987, p. 22. L'étude présentée ici fait partie d'un travail mené sur la cavalerie dans l'Italie préromaine pour préciser l'importance sociale et militaire de cette force, qui varie selon les régions.

⁵ De Sensi Sestito 1983, pp. 37 s. L'explication est reprise par Lombardo 1987, pp. 37 ss.

⁶ L'archéologie n'a donné pratiquement aucune information sur des pratiques équestres à Sybaris. Un vase reproduit, sans originalité particulière, l'iconographie attique à figures noires du galop d'un cavalier (*AttiMGrecia* 1972-73, XIII-XIV, tav. LIV, A). Plus intéressantes sont les découvertes de la localité voisine de Francavilla Marittima, dans le sanctuaire d'Athéna: une plaque de revêtement en terre cuite représente une parade de cavaliers dont il ne reste qu'un seul participant. M. W. Stoop in *AttiMGrecia* 1970-71, p. 52, tav. XXI D-E. En outre l'auteur attribue un fragment plastique en terre cuite à une sculpture de cheval de grandes dimensions (*op. cit.*, p. 51). Il est intéressant de remarquer que ces deux monuments équestres ont été retrouvés parmi les restes du sanctuaire d'Athéna, divinité qui n'est pas sans rapport avec l'élevage et le dressage des chevaux, cfr. Détienne-Vernant 1974, pp. 178 ss. En ce qui concerne l'usage de la musique pour le dressage, on mentionnera, à la suite de M. W. Frederiksen, 'Campanian Cavalry: a Question of Origins', dans *DialAr*, 1968, p. 17, le décor d'un lèbès en bronze provenant de Capoue et représentant un joueur de corne au centre d'une ronde de chevaux: *Führer durch das Antiquarium. Staat. Museen zu Berlin. Bronzen*, p. 70, pl. 25 (7872).

dition, le parent pauvre de la grande Histoire politique et militaire⁷. Comme le récit d'Aristote, elles tiennent davantage de l'anecdote ou de l'histoire des mœurs. Il faudra nous interroger sur la valeur de cette documentation, sur la façon dont il convient de la lire et voir si elle ne permet pas d'apprécier à sa juste valeur la place de la cavalerie dans la puissante cité de la Grande Grèce au tournant du V^e siècle avant J.-C.

Telle sera la première direction que suivra notre enquête. Parallèlement, nous entendons repérer comment s'est formée la tradition sur le revers de la cavalerie de Sybaris face à Crotone; et en particulier de suivre, à rebours, le long cheminement de quelques huit siècles qui sépare le moment où pour la première fois cette tradition fut élaborée, de la fin du II^e siècle après J.-C., lorsqu'Athénée compose son ouvrage. La mention d'Aristote constitue le plus ancien témoignage de la diffusion de l'anecdote dans l'historiographie antique. Peut-on remonter au-delà du IV^e siècle et mettre en évidence le relais qui aurait transmis à Aristote ces informations? C'est la deuxième orientation que nous donnons à notre étude, en partant des témoignages les plus récents pour nous rapprocher au plus près du moment de l'élaboration première des traditions sur la cavalerie sybarite.

LA BATAILLE CONTRE CROTONE VUE PAR ARISTOTE ET JULIUS AFRICANUS. LIMITE ET INTÉRÊT DE LEUR TÉMOIGNAGE

La notice d'Aristote sur la déroute grotesque de la cavalerie sybarite est parvenue jusqu'à nous sans son contexte: c'est Athénée qui la rapporte au livre XII des *Deipnosophistes* en précisant seulement qu'elle figurait dans l'une des *Constitutions* que le philosophe avait écrites sur les institutions politiques d'Etats grecs ou barbares, mais qui aujourd'hui est perdue⁸. Le texte, tel qu'il nous est transmis, évoque une bataille opposant Sybaris à sa voisine Crotone. Malgré l'imprécision chronologique, on peut admettre que le revers décrit se situe bien dans le cadre des différends qui se solderont par la disparition complète de la cité achéenne en 510 avant J.-C.⁹.

Cette tradition qui nous est transmise de l'événement appartient à un filon historiographique qui relie la ruine et la disparition de Sybaris à la dégradation

⁷ C'est une distinction que faisaient déjà les Grecs et qu'a bien mise en lumière A. Momigliano, cfr. A. Momigliano, *Studies in Historiography*, London, 1966, pp. 1-35.

⁸ Pour les sources qu'utilise Athénée voir Zecchini 1989. Parmi ces traités la *Constitution des Athéniens* est le seul que nous puissions aujourd'hui lire en entier. Voir Rhodes 1981.

⁹ Strabon (VI, 1, 13) a raconté le dernier épisode dramatique de ce long conflit, lorsque les Crotoniates finirent par s'emparer de la ville ennemie, et firent sortir de son lit le fleuve qui l'arrosait. Sybaris disparut alors, engloutie par les flots.

des mœurs, lorsque les citoyens se sont abandonnés au luxe et à la démesure¹⁰. Ce qu'Athénée appellera la *τροφή*¹¹. Par goût du luxe et de la sophistication, la cavalerie citadine entraînera ses chevaux à danser; et à force de danser, elle ne sera plus capable de combattre.

De là, un pas est vite franchi pour faire de l'anecdote une expression romanesque et comique du rôle marginal que tiendrait désormais la cavalerie en Italie méridionale au tournant du VI^e et du V^e siècles. Et en effet, cette version de la bataille a servi d'argument à certains historiens modernes pour montrer qu'à la fin du VI^e siècle avant J.-C. l'emploi de la phalange hoplitique est en train de se généraliser dans le sud de la péninsule si bien que la cavalerie, en tant qu'arme, est devenue inutilisable¹². Cette opinion prévaut aussi dans plusieurs études concernant les aspects militaires d'autres populations de l'Italie archaïque; par exemple, la récurrence des représentation de parade et de jeux dans l'iconographie équestre de la fin du VI^e et du début du V^e siècle en Etrurie, est l'indice, pour certains, que la cavalerie n'est plus utilisée dans les affaires militaires, mais qu'elle est cantonnée dans des activités civiles, dans les spectacles et les défilés honorifiques de la cité¹³.

Pourtant, le texte d'Aristote ne dit rien de tel sur la place que la cité réservait à sa cavalerie. Il semble même plutôt suggérer qu'elle tenait un rôle important. Or il se trouve qu'une autre version du même épisode, écrite par Julius Africanus, confirme l'idée que la cavalerie était une arme sur laquelle Sybaris comptait avant tout. La notice de l'écrivain fait partie d'un ensemble de fragments restant des *Cestes*, ouvrage composé quelques années après celui d'Athénée, et dont le livre VII était destiné aux militaires.

Ce qui effraie les chevaux.

L'histoire raconte qu'autrefois les Sybarites vivaient avec un tel goût pour le luxe que, au moment des banquets, ils introduisaient leurs chevaux dans la salle de festin. Ceux-ci, au son de la flûte, se dressaient sur deux jambes et dansaient, marquant pour ainsi dire la cadence avec leurs membres de devant.

Or, un jour de flûte, qui avait enduré de mauvais traitements, déserta auprès des Crotoniates, qui venaient de subir une défaite dans un combat de cavalerie. Il leur promit de rendre un très grand service à leur cité, en

¹⁰ On remarquera que les autres versions sur la victoire inattendue de Crotone sont marquées d'autant de *topoi* (Diodore XII, 9; Hérodote, V, 44). Sur l'utilisation de *topoi* voir la table ronde de l'Ecole française de Rome: *Rhétorique et histoire: l'exemplum et le modèle de comportement dans le discours antique et médiéval*, Rome, 1979.

¹¹ Sur ce *topos* historiographique et son rôle dans la formation des notices sur les chevaux sybarites voir p. 41 ss.

¹² Voir en particulier Giangiulio, p. 22.

¹³ Ainsi que pour l'éducation de la jeunesse aristocratique. Voir les études de J.R. Jannot, en particulier 'Les cavaliers étrusques', dans *RömMitt* 93, 1986, pp. 109 ss. Même opinion de R. Bloch (p. 52) à la suite de l'article de J.P. Thuillier, 'Les desultores de l'Italie antique', dans *CRAI*, 1989, pp. 33 ss.

lui livrant la cavalerie sybarite tout entière. Les Crotoniates se laissèrent convaincre et lui remirent le commandement de l'armée. Notre homme rassembla les joueurs de flûte de la ville et leur apprit l'air de danse. Puis, le moment venu, il donna l'ordre de marcher contre l'ennemi. Les Sybarites s'avançaient en masse avec l'arrogance que leur donnait leur supériorité en cavalerie; les lignes de troupes commencèrent à se confondre dans la mêlée, quand, au signal, tous les flûtistes se mirent à jouer. Au son de leur air familier, les chevaux commencèrent tous à danser comme on leur avait appris chez eux, désarçonnant de leurs secousses ceux qui les montaient. Ainsi les cavaliers qui avaient été jetés bas furent pris et l'on captura, pendant qu'ils dansaient, les chevaux que des airs familiers avaient fait se dresser sur leurs jambes¹⁴.

Les divergences que ce récit marque par rapport au fragment d'Aristote ne sont pas sans intérêt. L'apparition du personnage du transfuge, qui de flûtiste devient stratège, introduit un élément anecdotique et romanesque que ne comportait pas l'autre notice, plus concise et allusive. Mais surtout, c'est à l'importance et à la force de la cavalerie sybarite soulignées à trois reprises dans le texte, qu'on sera attentif¹⁵. Et le rôle du traître qui livre le secret militaire sans lequel Crotone ne saurait l'emporter, accentue cette supériorité¹⁶. Quant à Crotone, son infériorité en cavalerie est mentionnée, puisque sa récente défaite s'est déroulée dans une *ίππομαχία*. Cette précédente bataille, qui ne reçoit pas d'autre précision que temporelle (*προσφάτως*), a dû opposer un peu auparavant les mêmes armées; elle confirme l'efficacité et la suprématie des cavaliers sybarites au moment du combat.

Les versions qu'Athénée et Julius Africanus ont chacun données de l'épisode montrent comment la littérature antiquaire et érudite a conservé l'histoire. On repère en effet au moins deux filons historiographiques déterminant la forme des deux notices. Le premier s'insère dans un discours récurrent dans l'historiographie ancienne sur les banquets, sur leur conduite et leur déroulement, étudiés auprès de différentes cités de l'antiquité. Dans ces études, est en particulier notée l'habitude de donner des spectacles, impropres à la circonstance. Cette mauvaise pratique du banquet est un exemple d'*hybris*, de la part de peuples barbares ou en train de le devenir. Nicolas de Damas souligne ainsi l'incongruité des jeux de gladiateurs que les Campaniens produisaient à l'occasion de ces festivités¹⁷. C'est bien à cette veine qu'appartient la pratique de faire

¹⁴ (I, 11). Nous renvoyons à la traduction de Vieillefond 1970 qui nous a ici souvent inspirée.

¹⁵ — Κροτωνιάτας αὐτομολῆσαι προσφάτως ἱππομαχία νενικημένους (I. 4-5).

— μέγιστα δὲ ὠφελῆσαι τὸ κοινὸν ἐπαγγείλασθαι, παραδῶσειν γὰρ πᾶν τὸ Συβαρικὸν ἱππικὸν αἰχμάλωτον (I. 5-7).

— οἱ Συβαρίται ... φρυαττόμενοι τῇ τῆς ἵππου περιουσίᾳ (I. 10-11).

¹⁶ Sur ce personnage comme *topos* historiographique récurrent voir p. 36.

¹⁷ Athénée, *Les Deipnosophistes* IV, 153, c.f., même mention dans Tite-Live, IX, 40, 7.

danser les chevaux au son de la flûte. On ajoutera que l'accompagnement musical inattendu pour certaines activités est un poncif fréquent dans le livre d'Athénée¹⁸.

Le deuxième filon est présent dans le récit de Julius Africanus et il appartient aux *topoi* sur les *strategemata*. Dans les *Cestes*, Julius Africanus répertorie plusieurs de ces ruses ou stratagèmes utiles à la guerre, et il les illustre, comme dans le cas des chevaux sybarites, d'un récit distrayant et bien mené: au milieu de recettes les plus variées et les plus insolites à l'adresse des militaires fantassins ou cavaliers, l'auteur livre en particulier les techniques qui permettent, sur le champ de bataille, de prendre au dépourvu les chevaux ou encore les éléphants¹⁹. Dans ce contexte, le récit sur la débandade de la cavalerie sybarite est un exemple de *taraxippos*²⁰, une technique pour effrayer les chevaux en plein combat. La description du stratagème y est associée à un élément romanesque, le personnage du traître qui en fait l'usage. On repère ici un troisième *topos*, celui du traître, récurrent dans l'antiquité, et que conservait déjà Hérodote à propos de la même bataille, où intervenaient cependant d'autres acteurs²¹. Ce motif historiographique a une attestation supplémentaire dans les événements de cette époque: on rappellera en effet la tradition sur l'exil des cinq cents plus riches Sybarites fuyant, auprès de leurs voisins crotoniates, le régime de Télès, qui les avait bannis et avait confisqué leurs biens²². Enfin en Thrace, un transfuge connaît les mêmes vicissitudes, à l'occasion d'un combat de cavalerie et de l'usage d'un stratagème, étrangement identiques²³.

Sur cette opposition entre le *symposium* grec et celui des Campaniens et des *mixhellènes* qui y introduisent des armes voir N. Valenza, 'Vita nell'aldilà e corredi funerari: evoluzioni comparate' dans *DHA*, 17,2, 1991, pp. 149-174, p. 154, n. 5. Sur la violence dans les banquets de la tradition épique voir l'article sous presse de J. Griffin, dans *In vino veritas*, O. Murray éd. Mêler la guerre et le *symposium* est un signe de barbarie comme mêler le *symposium* et la mort dénote un comportement marginal ou déviant par rapport à la norme de la cité grecque.

¹⁸ Les Etrusques 'pétrissent leur pain, luttent et fouettent leurs esclaves au son de la flûte' XII, 518 b.

¹⁹ Viellefond 1970. Voir les chapitres 6 à 11, et 18 du livre VII des *Cestes*. Julius Africanus a en outre composé une étude hippiatrice.

²⁰ Sur ce thème voir Détienne 1974, pp. 183-184, pp. 194-195.

²¹ Hérodote, V, 44.

²² Diodore, XII, 9, 2.

²³ C'est Athénée qui rapporte l'histoire en soulignant les similitudes qu'elle présente avec celle de Sybaris. XII, 520 d-e. 'Charon de Lampsaque raconte la même histoire à propos de Cardia, quand il écrit ceci au livre II de ses *Annales*. Les Bisaltiens partirent en guerre contre Cardia et remportèrent la victoire. C'est Naris qui avait le commandement des Bisaltiens. Enfant, on le vendit à Cardia, où il fut l'esclave d'un particulier; puis il devint barbier. Or il y avait à Cardia une prédiction qui annonçait une attaque des Bisaltiens. Et c'était un sujet de discussion sur les sièges de son échoppe. C'est alors que Naris prit la fuite et regagna sa patrie. Il organisa une attaque des Bisaltiens contre les Cardiens lorsque ses compatriotes l'eurent désigné comme général. Or tous les Cardiens avaient appris à leurs chevaux à danser au son de la flûte lors des banquets. Et quand ils se levaient sur leurs mem-

Les textes d'Athénée-Aristote et de Julius Africanus sur cet épisode du conflit entre Sybaris et Crotonie recourent à des poncifs qui sont bien connus de l'historiographie antique. Ainsi les comportements des cavaliers dans la cité, d'une part, et dans la guerre, d'autre part, semblent être passés dans la littérature antiquaire en suivant deux filons privilégiés qui énuméreraient, pour le premier, la série des banquets aberrants, et, pour le second, les *strategemata* étudiés par la tactique militaire.

Ces deux *topoi* n'épuisent pourtant pas tous les éléments qui entrent dans la composition des récits d'Athénée et de Julius Africanus; les deux passages récupèrent des données, sur les chevaux sybarites en particulier, que les auteurs ont dû puiser à une source commune. En effet, la confrontation des différentes versions sur la bataille équestre transmises par la littérature antiquaire, laisse déceler l'existence probable d'une tradition unique qui aurait fourni à Athénée, Julius Africanus, mais aussi à Elieen qui a reproduit la même histoire, les éléments nécessaires à l'élaboration de leur notice²⁴. On peut faire l'hypothèse qu'il

bres arrière et qu'ils boxaient, ils semblaient danser sur les airs de flûte qu'ils connaissaient par cœur. Fort de cela, Naris se procura une flûtiste de Cardia, qui, à son arrivée à Bisaltia, forma de nombreux joueurs de flûte. C'est avec eux qu'il donna l'assaut contre Cardia. Quand la bataille s'engagea, il ordonna de jouer tous les airs que les chevaux des Cardiens connaissaient. Au moment où les chevaux entendirent la flûte, ils se dressèrent sur leurs membres arrière et se mirent à danser. Or, comme la force des Cardiens reposait sur leur cavalerie, ils furent battus'. Pour le problème de l'évidente contamination entre ce texte et celui de Julius Africanus voir la note suivante.

²⁴ Elieen a écrit, comme Plinie, une Histoire Naturelle. Et, de façon semblable à ce dernier, c'est à propos de la docilité des chevaux qu'il donne la présentation suivante de l'épisode: XVI, 23. 'La docilité était aussi caractéristique du cheval; et en voici un témoignage. J'ai entendu dire que les Sybarites d'Italie avaient poussé leur goût du luxe à l'excès: ils ne savaient plus ce que c'était que d'accomplir un travail et de s'y appliquer, ils passaient au contraire toute leur vie dans un total laisser-aller, entre l'oisiveté et le luxe. Il serait trop long maintenant de détailler tout ce qui avait cours à Sybaris, mais la mention suivante atteste de leur irrésistible goût pour le luxe: leurs chevaux étaient dressés pour danser en cadence au son de la flûte lors des festins. Forts de cette information, les Crotoniates, au moment où ils étaient en guerre contre eux, ne firent pas retentir le son aigu de la trompette qui donnait l'assaut; ils rassemblèrent des joueurs de flûte avec leur instrument, de sorte que, lorsqu'on se trouva face à face, à une distance déjà de la portée d'un trait, les musiciens entonnèrent l'air de danse. A ce son, les chevaux des Sybarites, par réflexe, se comportèrent comme s'ils étaient au milieu d'un banquet. Ils désarçonnèrent leur cavalier à force de secousses, bondissant et dansant, mettant le désordre partout dans les rangs. Ils menèrent la guerre jusqu'à la dernière danse'. L'examen philologique comparé des trois textes, si l'on y inclut en outre la version jumelle sur les chevaux de Cardia, met en évidence des ressemblances frappantes: outre le champ lexical de la musique et de la danse qui est identique (Ath.: *παρὰ τὰς εὐωχίας*, Ael.: *παρὰ τὸν τῆς εὐωχίας καιρὸν*, J.A.: *παρὰ δεῖπνον εἰς τὸ συμπόσιον* — Ath.: *πρὸς αὐλὸν ὀρχεῖσθαι*, Ael.: *ὀρχεῖσθαι πρὸς οὐλὸν*, J.A.: *ἀκούσαντας αὐλήματος ... ὀρχεῖσθαι*), on remarquera que le vocabulaire et la syntaxe de la narration sont très proches chez Athénée et Elieen — comme la précision chronologique du conflit, ou la participiale de conséquence introduisant la réaction des Crotoniates (Ath.:

a dû s'agir d'une oeuvre de compilation réunissant différentes anecdotes sur un même thème: les comportements des chevaux sybarites et d'autres races chevalines de l'antiquité, et à caractère certainement zoologique²⁵. Et il se trouve que d'autres textes, souvent transmis par les érudits antiquaires, confirment la notoriété que semblent avoir eue dans l'antiquité les chevaux et la cavalerie sybarites.

CAVALERIE ET τρυφή à SYBARIS: FABLES, FACÉTIES, ET RACONTARS

La colonie achéenne de Sybaris avait choisi un emplacement favorable à l'élevage. La large plaine, arrosée par le Sybaris et le Crathis, offrait une belle étendue et un important pâturage aux troupeaux de taureaux — la cité les fit figurer sur ses monnaies — et sans doute aussi aux troupeaux de chevaux. On peut en effet relever dans la littérature antique toute une série d'attestations sur l'élevage et le dressage de chevaux à Sybaris. Cependant, au premier abord, on est porté à ne pas accorder grand crédit à ces textes qui décrivent les comportements des chevaux sybarites, en usant du merveilleux ou de la dérision, mais rarement d'objectivité et de sérieux. Les mentions que nous allons étudier tiennent tantôt de la fable, tantôt de la facétie ou de l'« histoire drôle », tantôt de la parodie ou du racontar calomnieux et stigmatisant. De sorte qu'après avoir mis en évidence la présentation caricaturale et moralisatrice des textes, il nous faudra comprendre les raisons d'un tel discours, avant de rechercher quelles véritables pratiques équestres sont masquées par cette présentation.

Des fables

Au chapitre de sa *Géographie* concernant l'histoire de Sybaris, Strabon fait allusion à ces troupeaux de chevaux que la plaine fertile nourrissait:

*L'eau du Sybaris rend ombrageux les chevaux qui s'abreuvent à cette rivière, c'est pourquoi on en écarte leurs troupeaux*²⁶.

τοῦτ' οὖν εἰδότες οἱ Κροτωνιάται ὅτε αὐτοῖς ἐπολέμουν — Ael.: τοῦτο οὖν εἰδότες οἱ Κροτωνιάται (ἐπολέμουν δὲ αὐτοῖς) —. Il semble même qu'Elieen opère un jeu de mots avec les termes de son prédécesseur: il emploie le même verbe ἐξωρήσαντο en lui prêtant un sens dérivé et humoristique. Des rapprochements stylistiques sont aussi notables entre Charon et Julius Africanus; on comparera Charon: ἐπὶ τῶν ὀπισθίων ποδῶν ἰστάμενοι τοῖς προσθίοις (ὥσπερ χειρονομέοντες) ὠρχοῦντο ἐξεπιστάμενοι τὰ αὐλήματα et Julius Africanus: τοὺς δ' ἀκούσαντας αὐλήματος ἀνίστασθαι ἐπὶ τῷ πόδε καὶ τοῖς προσθίοις ὥσπερ χειρονομιοῦντας ὀρχεῖσθαι.

²⁵ Tous deux ont pu utiliser une oeuvre de compilation d'un auteur du I^{er} ap. J.-C., comme Pamphilus d'Alexandrie. Voir A. F. Scholfield, introduction de l'édition Loeb d'Elieen et dans la même collection, l'édition d'Athénée par C. B. Gulick. En outre on pourra consulter Zecchini 1989, p. 127 note 9.

²⁶ Strabon, VI, 1, 13. Traduction F. Lasserre.

Théophraste rapporte un fait tout aussi fabuleux: les taureaux qui se baignaient dans le Crathis, de noirs qu'ils étaient en ressortaient blancs²⁷. Et Strabon connaît encore d'autres vertus magiques de ces rivières qui blondissaient les cheveux et guérissaient les maladies²⁸. Ces anecdotes, qui relèvent d'une culture merveilleuse et sacrée et participent de fables ou de croyances folkloriques devant circuler sur la région, n'en demeurent pas moins intéressantes pour celui qui est à la recherche de témoignages sur une cavalerie sybarite: Strabon atteste que l'élevage de chevaux a été mené dans la région, avec une attention précise. Sans vouloir extrapoler à partir d'une notice si brève et teintée de merveilleux, on voit comment des croyances locales liées à l'élevage des chevaux ont pris tant d'importance qu'un auteur du début de l'ère chrétienne en garde encore le souvenir. Ce pourrait être l'indice de l'intérêt porté à une race particulière — spécialement docile comme le sont les Lipizzans de Vienne? — et requérant les meilleurs soins de leurs propriétaires.

Des facéties

Un autre texte témoigne de préoccupations semblables. L'anecdote ne tient plus du merveilleux, mais c'est sous la forme d'une « histoire drôle » qu'on lit chez Athénée l'épisode suivant:

C'est l'histoire d'un Sybarite qui voulait aller par mer de Sybaris à Crotone. Il affréta pour lui seul un bateau: il n'y serait pas mouillé, personne d'autre ne s'embarquerait avec lui mais il y ferait entrer son cheval. L'accord passé, il fait monter le cheval à bord, et il ordonne qu'on lui étende une litière. Mais bientôt il demande à l'un de ceux qui l'avaient conduit là de faire la traversée avec lui, en le prévenant qu'il s'était arrangé avec le capitaine pour qu'on suive la côte en bateau. Mais l'autre répond: « Que tu suives les méandres de la côte à pied ou en bateau, le voyage serait aussi pénible: je ne t'y accompagnerai pas »²⁹.

L'histoire du Sybarite pourrait être la réponse à *qu'est-ce que le comble de la paresse?* Elle stigmatise la fainéantise ainsi que le tempérament délicat et timoré du personnage qui, pour éviter toute fatigue et tout désagrément inutiles à son cheval et à lui-même, préfère franchir la faible distance qui le sépare de Crotone dans le confort et la fraîcheur d'une embarcation, sans trop s'éloigner de la côte. Le comparse, quant à lui, pousse la mollesse et le *farniente* à leur comble: il n'accepterait même pas de faire le trajet en bateau.

²⁷ Elieen, *Nat. Anim.*, XII, 36. Voir aussi Plinie, *Histoire naturelle*, XXXI, 9-10.

²⁸ *Idem*.

²⁹ Athénée XII, 521 a. Pour G. Kailbel (édition Teubner) l'anecdote, sous cette forme, est une création byzantine, à cause de traits particuliers de vocabulaire et de syntaxe. Cela indique que le cavalier sybarite était un personnage topique à l'époque byzantine, et renforce l'hypothèse de l'importance de la cavalerie sybarite archaïque.

Mais pour comprendre tout le comique de l'histoire, il faut la replacer dans le contexte de ces Συβαριτικοὶ λόγοι, ces « histoires sybarites », dont parle le lexique de la Souda. J. S. Callaway a relevé les termes employés par les auteurs anciens pour les désigner, en montrant qu'ils renvoient en fait à un véritable genre de la littérature grecque³⁰. Le corpus de ces histoires fut même augmenté par les auteurs romains³¹ et son influence s'est manifestée dans la culture moderne où le personnage du Sybarite continue de véhiculer tout un ensemble de stéréotypes³².

La caractéristique principale de ces histoires est de prêter à rire, et, selon J. S. Callaway, un grand nombre de celles qui se sont conservées « deal exclusively with the luxuriousness and softness » des Sybarites³³. Le protagoniste apparaît souvent sans être nommé comme il arrive pour les « histoires belges » qu'on entend en France ou encore pour les *barzellette* qui circulent en Italie sur les carabiniers. L'histoire du cavalier sybarite qui voulut s'embarquer pour Crotone exploite plusieurs clichés de ce genre. On retrouve le thème de la paresse dans une notice de Timée qui raconte comment les plus riches de la cité mettaient trois jours pour faire un trajet qui n'en nécessitait qu'un seul, tout en utilisant une voiture. Et le goût du confort que le cavalier affiche, en réservant pour lui seul tout le bateau, trouve des échos dans de nombreuses autres anecdotes sur le penchant des Sybarites à cultiver sans cesse le luxe et les raffinements³⁴. Dans ce contexte, l'attention dont le cheval est entouré par un maître qui préfère lui donner toutes les aises plutôt que de voyager avec un autre passager, est tournée en dérision et devient un motif comique. Mais le texte témoigne aussi d'un soin et un traitement attentionnés à l'égard du cheval, proche des préoccupations qu'évoquait le texte de Strabon.

³⁰ Callaway 1950.

³¹ Ce sont Ovide (*Tristes*, II, 417) et Martial (*Epigrammes*, XII, 95, 1) qui signalent ce fait. Voir Callaway 1950, p. 110.

³² *Idem* p. 110: selon l'*Enciclopedia Italiana* la nouvelle italienne et la fable française se sont inspirées des anecdotes sybarites. Le *Robert* cite les emplois suivants du mot *sybarite* et de ses dérivés modernes: 'Croire que le monde est un lieu de délices où l'on ne doit avoir que du plaisir, c'est la rêverie d'un sybarite'. Voltaire. 'Mes amis de Paris, ou les petites-maitresses dont j'étais le sigisbée, ne reconnaîtraient jamais en moi l'homme qui fut un moment à la mode, le sybarite accoutumé aux colifichets, au luxe, aux délicatesses de Paris'. Balzac, *Un médecin de campagne*. 'Il dicte quelques réponses, va faire sa gymnastique de chambre, et s'attarde à sa toilette avec sybaritisme'. J. R. Bloch.

³³ Callaway 1950, p. 109.

³⁴ Les précautions que prend notre cavalier pour ne pas se faire arroser par les rames du bateau lors de la traversée ne sont pas sans rappeler la prudence sophistiquée dont on faisait preuve dans les bains de Sybaris: les esclaves y portaient aux pieds des entraves qui les empêchaient de marcher trop vite et d'éclabousser ainsi d'eau chaude les baigneurs.

Des racontars

En dehors de ce genre littéraire précis, le stéréotype du Sybarite indolent, épris de luxe et de confort, a contaminé l'ensemble du discours des anciens sur la cité disparue³⁵. Ces différents comportements vont prendre, au cours du V^e siècle avant J.-C., le nom de τρυφή. Or l'*hippotrophia* joue un rôle important dans ce discours. C'est ce que montre Athénée qui, dans le livre II des *Deipnosophistes* qu'il a consacré à la τρυφή, cite plusieurs anecdotes sur les chevaux. Sur ceux des Sybarites, à la notice empruntée à Aristote et à celle sur la navigation du cavalier, s'ajoute la mention suivante:

*Les cavaliers des Sybarites dont l'effectif dépassait les cinq mille hommes, défilaient en robe, qui recouvrait leur cuirasse, et l'été les plus jeunes se retiraient dans les grottes des nymphes de Lusias et passaient leur temps dans un dérèglement total*³⁶.

L'auteur sicilien accumule dans la citation les différents lieux communs sur la τρυφή. C'est parmi ces comportements recherchés et dérégés que s'insère la mention à une cavalerie³⁷. Timée relève son accoutrement particulier, l'intempérance et la conduite débauchée des plus jeunes, dans la fraîcheur des grottes. La crocote (κροκοτός), la robe couleur safran qui recouvre leur armure, est habituellement portée par les femmes grecques, comme on le voit dans les comédies d'Aristophane, et, lorsque ce sont des hommes qui l'endossent, chez le comique ou chez Athénée, ils sont présentés comme efféminés³⁸. D'autre part les Sybarites étaient connus par Phylarque et Aristote pour exhiber des tenues d'une richesse exceptionnelle³⁹. De fait, la somptuosité du vêtement est l'un des thèmes fréquents de ce livre XII, qui la condamne chez les Ioniens d'Ephèse, les Iapyges, les Syriens, les habitants de Cumes⁴⁰. Quant à la conduite débauchée des jeunes cavaliers par les chaudes journées d'été, c'est un autre *topos* de la τρυφή: Athénée rapporte que Timée et Théopompe se sont scandalisés des comportements

³⁵ Parmi les auteurs dont les oeuvres ont été conservées et qui ont été les plus prolifiques sur les mœurs sybarites, on mentionnera: Strabon, Diodore, Elie et Athénée.

³⁶ XII, 519, c.

³⁷ On mentionnera entre autre le luxe des vêtements, le confort excessif déployé pour les transports, le développement d'une véritable oenologie, les banquets sans cesse répétés, une gastronomie élaborée et délicate, les bains de vapeur, l'invention du pot de chambre pour éviter de se lever au milieu des plaisirs de la table.

³⁸ Cfr. Aristophane, *Lysistrata*, 44: femmes portant le *krokotos*. Les *Thesmophories*, 138: le jeune Agathon est dans une tunique safranée et entouré d'objets de toilette féminins. Dans les *Grenouilles* c'est certainement le contraste entre les deux vêtements de Dionysos qui provoque le rire d'Héraclès: 'Pas moyen de chasser ce rire, quand je vois une peau de lion par-dessus une crocote' (traduction de H. Van Daele, collection G. Budé, Paris 1928, *Les Grenouilles*, 46). Le terme apparaît ailleurs chez Athénée, qui cite alors Douris de Samos, pour dénoncer le luxe efféminé du général d'Alexandre, Polysperchon (IV, 155, c).

³⁹ Athénée, XII, 521 c et XII, 541 a.

⁴⁰ Athénée, XII, 525 c, 523 a, 523 d, 528 e.

dépravés des Etrusques ainsi que Cléarque sur ceux des Lydiens⁴¹. Les cavaliers sybarites ont ainsi parfaitement leur place dans le livre XII d'Athénée puisque leurs deux mentions s'insèrent et fonctionnent dans un discours sur la *τρυφή*. Ainsi la possession de chevaux se trouve liée à ces comportements et à cette vie luxueuse. Les grands voluptueux, dont Athénée brosse le portrait dans le livre XII, princes d'oligarchies ou maîtres de tyrannies, sont souvent propriétaires de chevaux, qui leur servent de parure; tel Alcibiade, qui, en Thessalie, se distingua comme excellent cavalier⁴² et recevait la nourriture pour ses chevaux tout spécialement de Chio⁴³. Au temps de la tyrannie athénienne, les fils de Pisistrate, Hippias et Hipparque, qui multipliaient sans cesse les occasions de festins, étaient toujours entourés d'une multitude de chevaux⁴⁴. Athénée rapporte aussi que les rois perses ne sortaient jamais à pied de leur palais, montant toujours sur leur char ou leur cheval. Et il cite à l'appui un passage de la *Cyropédie* de Xénophon qui rappelle le comportement empreint de mollesse des cavaliers perses. Une fois de plus il rapproche d'adoption de mœurs déréglées et luxueuses et le fait d'élever des chevaux⁴⁵.

Athénée et ses sources

Quelle est la part d'Athénée dans cette schématisation des mœurs des Sybarites en général et des pratiques de leur cavalerie en particulier? La présentation et le ton adopté pour son ouvrage ont sans doute conduit l'auteur à préférer l'exagération outrancière des traits moraux aux dépens d'une réalité plus plate. Cependant Athénée ne saurait être responsable de l'ensemble de ce discours médisant et calomnieux. Il nous faut en effet remonter aux sources qu'il cite pour mieux mesurer la signification et le fonctionnement des poncifs sur la *τρυφή*, en examinant la place de ce *topos* dans l'historiographie du IV^e et du III^e siècles, avant de chercher à voir comment, antérieurement, se sont mis en place ces filons.

Comme nous l'avons vu, c'est à Timée et à Aristote qu'Athénée doit les deux notices sur la cavalerie sybarite⁴⁶. Le discours caricatural et moralisateur

⁴¹ Athénée, XII, 517 d, 515 f.

⁴² Athénée, XII, 534, b.

⁴³ *Id.*, XII, 534, d.

⁴⁴ XII, 532, f: Ἰδομενεὺς δὲ φησι καὶ τοὺς Πεισιστρατίδας Ἰππίαν καὶ Ἱππαρχὸν εὐρεῖν θαλίαν καὶ κώμους· διὸ καὶ ἵππων καὶ ἐτέρων (οὐ ἑταιρῶν) πολλῶν. Les éditeurs du texte ne sont pas tous d'accord sur les mots exacts d'Athénée. Pour C. Burton Gulick (édition Loeb 1933): ἵππων constituerait un jeu de mot avec le nom des fils du tyran. La présence de chevaux à leur banquet n'aurait donc aucun fondement historique.

⁴⁵ 'Ils ont maintenant plus de couvertures sur leurs chevaux qu'ils n'en avaient autrefois sur leurs lits, car ils ont moins de plaisir à être bons écuyers que mollement à cheval'. XII, 515, d.

⁴⁶ Sur les sources d'Athénée voir Zecchini 1989. L'auteur est d'avis qu'Athénée n'a

qu'ils adoptent dans leur description n'est pas étranger à leur façon de voir l'Histoire. La *τρυφή* est en effet un *topos* récurrent de l'historiographie au IV^e et au III^e siècle avant J.-C. Si Timée eut l'occasion de ne pas être d'accord avec Aristote sur la *τρυφή* des Locriens voisins, l'un et l'autre la dénonçaient chez les Sybarites⁴⁷.

Aristote, par l'orientation éthique qu'il donna à son oeuvre, devait intégrer le concept de *τρυφή* au sein de sa réflexion. Cette notion en effet est née de préoccupations morales qui soulignent l'opposition de coutumes entre la civilisation grecque et celle des Barbares⁴⁸. La recherche d'*ἡδονή* subvertit les valeurs morales et conduit à la ruine de l'individu et de la cité⁴⁹. Aristote adopte ce schéma logique, en associant un comportement trop sophistiqué — la danse des chevaux — et une défaite militaire⁵⁰. La notion reçoit ensuite un développement important sous l'impulsion de l'école stoïcienne, surtout celle du Moyen Portique, qui associe à l'étude éthique une approche de sciences humaines touchant à la géographie et à l'ethnographie telle que peut l'envisager la périégétique. Dans cette direction, la *τρυφή* est considérée comme un principe évolutif, déterminé par des facteurs extérieurs. Timée recourt à un *déterminisme géographique* pour expliquer la prospérité des Sybarites⁵¹: de conditions climatiques et géographiques favorables jusqu'à la décadence de la cité, un lien de causalité est tracé⁵².

La schématisation d'un tel discours ne doit toutefois pas faire oublier la qualité de l'information, ou du moins l'attention prêtée à la recherche des données. A propos de Timée, Polybe nous apprend qu'il utilisait à l'occasion une

pas consulté directement le texte d'Aristote mais qu'il lui a été transmis par l'intermédiaire de Timée, pp. 126 ss.

⁴⁷ Dans le passage de Polybe (XII, 8, 1-4) où est traitée la polémique de Timée à l'égard d'Aristote, on apprend que c'est sur l'esclavage, tel qu'il a été appliqué à Locres, que le Sicilien est en désaccord avec son prédécesseur. Si pour Aristote, cette pratique semble naturelle, pour Timée, elle est condamnée comme un signe de *τρυφή* et même d'*ὑβρις*. Pour ce dernier, Aristote ne l'a pas stigmatisée parce qu'il était lui-même un voluptueux et vivait dans la *τρυφή*. La position de Timée vis à vis de ce genre de comportements est donc plus extrême que celle d'Aristote.

⁴⁸ La diffusion de cette notion apparaît à partir de la deuxième moitié du V^e siècle. Sur la question voir Passerini 1934, pp. 35 ss.; Cozzoli 1980, pp. 133 ss.; G. Nenci, 'Tryphé e colonizzazione', dans *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, 'Atti convegno di Cortona' (1981), Pisa-Roma 1983, pp. 1019 ss.

⁴⁹ Passerini 1934, pp. 35-37.

⁵⁰ L'analyse est proche des explications qu'on lit dans la *Politique* sur l'évolution et la transformation des régimes politiques: la disparition du gouvernement oligarchique de Sybaris et son remplacement par une tyrannie, connaissent les mêmes symptômes que décrit ailleurs Aristote au sujet d'autres cités. Voir De Sensi Sestito 1983; Aristote, *La politique*, V, 1304 b-1305 a; 1310 b.

⁵¹ Cozzoli 1980, p. 137.

⁵² La *τρυφή* semble être un thème récurrent dans l'oeuvre de Timée qui a dû en développer l'étude de façon détaillée sur Sybaris: cfr. Vattuone 1991, p. 234, note 76.

documentation directe: ainsi sur Locres, l'écrivain dit avoir consulté un traité d'amitié signé avec la Locres de Grèce. On ajoutera que son enquête sur le sud de l'Italie dut être riche, car Timée était originaire de Sicile, même s'il écrivit son oeuvre en exil à Athènes⁵³. Pour R. Vattuone, Timée construit son discours historique selon un parcours périégétique, en additionnant les explications de proverbes, d'oracles, et de restes archéologiques qu'il rencontre au fur et à mesure qu'il avance dans son enquête. La mythologie, l'étiologie, les notations ethnographiques, et diverses anecdotes sur tel ou tel comportement de la population étudiée prennent, dans ce cadre, une importance particulière. C'est bien à cette veine qu'appartiennent les fragments conservés sur Sybaris.

Quant à Aristote, il est d'usage de se faire une idée de la façon dont il composa ses traités disparus sur les institutions politiques des cités grecques et barbares, à l'examen de la *Constitution des Athéniens*, le seul ouvrage qui soit conservé sur les 157 autres⁵⁴. Or cette attitude n'est pas sans poser de problèmes. Le sujet de la *Constitution des Athéniens* est avant tout politique. La première partie historique de l'ouvrage, loin d'être de portée générale, se concentre en fait sur les institutions antérieures d'Athènes, de manière à ce que l'auteur ait en mains tous les éléments pour ensuite passer à l'analyse des données politiques contemporaines⁵⁵. Or la notice conservée de la *Constitution des Sybarites* ne relève pas de la même préoccupation: le ton tout d'abord n'a pas la gravité et le sérieux du volume sur Athènes; l'orientation, ensuite, se rapproche davantage des *Nomina* où on trouve des « aperçus rapides jetés sur la vie ou les moeurs d'une cité grecque ou d'un peuple barbare »⁵⁶.

Quoi qu'il en soit, l'éventail de la documentation consultée était très large. G. Mathieu a relevé la variété des sources de la *Constitution des Athéniens* qui vont d'auteurs comme Hérodote et Thucydide aux historiens locaux. Il note aussi l'exploitation de différentes archives publiques ou privées et le recours aux témoignages oraux traitant de sujets fort divers, juxtaposant les remarques philologiques, les observations médicales, les curiosités botaniques et zoologiques⁵⁷.

⁵³ Sur Timée voir l'ouvrage de T.S. Brown, *Timaeus of Tauromenium*, Berkeley-Los Angeles 1958, et A. Momigliano, 'Atene nel III secolo a.C. e la scoperta di Roma nelle storie di Timeo di Tauromenio', dans *Terzo contributo alla storia degli studi classici nel mondo antico*, Roma 1966, pp. 23-50. Les philologues cherchent à reconstituer l'oeuvre de Timée. A partir du texte d'Athénée, Zecchini recompose l'histoire des cités de Grande Grèce qu'aurait écrite Timée: Zecchini 1980, pp. 176-178. Voir aussi L. Pearson, *The Greek Historians of the West: Timaeus and his predecessors*, Atlanta 1987 et Vattuone 1991.

⁵⁴ C'est ce que font par exemple J. Aubonnet et G. Mathieu dans la collection G. Budé.

⁵⁵ Sur la question de l'hétérogénéité des différentes *Constitutions* voir O. Murray, 'Polis and politeia in Aristotle' à paraître dans *Proceedings of the Royal Danish Academy*.

⁵⁶ J. Aubonnet, édition de *La Politique d'Aristote*, collection G. Budé, 1960, p. LXXXIV.

⁵⁷ G. Mathieu, Introduction de la collection G. Budé, Paris 1922. Sur la composition des ouvrages historiques et politiques d'Aristote voir aussi Rhodes 1981; R. Weil, *Aristote et l'histoire. Essai sur 'la Politique'*, Paris 1960.

En outre, le projet du *Corpus Aristotelicum* avait une dimension encyclopédique; les différents domaines envisagés — biologie, physique, philosophie, sciences morales et politiques — nécessitaient des enquêtes s'ouvrant sur des horizons les plus variés: ainsi pour composer ses traités zoologiques comme l'*Histoire des animaux*, Aristote a mêlé la documentation qu'il tirait des livres, les témoignages de spécialistes, « la leçon du sens commun » et l'expérience qu'il avait lui-même acquises à Athènes ou au cours de ses différents voyages⁵⁸. Or, le contenu de cet ouvrage montre que le philosophe était suffisamment informé sur les comportements des chevaux pour pouvoir apprécier à sa juste valeur l'anecdote sur la danse équestre. On citera ici un passage de l'*Histoire des animaux*, qui n'est pas sans relation avec l'épisode de la danse des chevaux: VIII, 24 (604 b):

*Il y a aussi la maladie appelée « nympholepsie », dans laquelle il arrive que le cheval soit pris d'un accès de délire quand on joue de la flûte, et qu'il se mette à fixer le sol. Et s'il est monté, il prend la course jusqu'à ce qu'on réussisse à le maîtriser: mais il regarde toujours le sol, même en pleine crise*⁵⁹.

Il est intéressant de remarquer que la *nympholepsie* est un mal donné par les nymphes qui prennent possession de la victime: celle-ci, n'étant plus maîtresse d'elle-même, est portée à des comportements étranges, inhabituels, tels qu'ont pu l'être ceux des chevaux sybarites sur le champ de bataille. Mais l'intérêt de cette notice zoologique ne s'arrête pas là: l'auteur précise certaines circonstances compliquant la maladie. Lorsqu'on joue de la flûte les chevaux malades baissent la tête vers le sol alors qu'ils la dressent en l'air en même temps que leurs pieds avant, dans la notice sur le ballet équestre. La deuxième aggravation correspond encore à la situation de la bataille: lorsque les chevaux pris par ce mal sont montés, il est difficile de les arrêter, et précisément peut-être de les empêcher de s'en aller jusqu'au camp ennemi. Il semble que la recherche qu'Aristote ou ses disciples ont menée sur leur sujet d'étude a été exploitée deux fois: pour son ouvrage politique, dans le cadre d'un développement ne présentant pas le sérieux auquel le lecteur est habitué, et aussi dans un traité de zoologie, selon un ton différent. Là en effet, la description n'est pas comique mais clinique. Ce nouveau texte pourrait être la preuve de la qualité de l'enquête aristoté-

⁵⁸ P. Louis, édition de la collection G. Budé de l'*Histoire des animaux*, Paris 1964, p. XXXIX.

⁵⁹ Traduction P. Louis, Paris 1969. Τὸ δὲ νυμφίαν καλούμενον, ἐν ᾧ συμβαίνει κατέχεσθαι ὅταν αὐλῇ τις, καὶ κατωπιᾶν· καὶ ὅταν ἀναβῇ τις, τροχάζει, ἕως ἄν μέλλῃ τις κατασχεῖν· κατηφεῖ δ' αἰεὶ, καὶ ὅταν λυττήσῃ. Tout le chapitre 24 est consacré aux maladies des chevaux. Nous nous rallions à la traduction de P. Louis que nous avons donnée. Pour lui, κατέχεσθαι signifie être pris de folie et non pas être calmé comme cela a été proposé ailleurs. Cette interprétation est en accord avec un emploi que fait Plutarque de ce verbe à propos du mal des nymphes: *Aristide*, 11 d: καὶ πολλοὶ κατείχοντο τῶν ἐπιχωρίων, οὕς νυμφολήπτους προσηγόρευον.

cienne qui a pu utiliser une source sinon de première main, du moins suffisamment détaillée pour avoir donné naissance à deux notices si différentes.

Le *topos* de la *τρυφή* correspondait donc à l'orientation de l'œuvre de chacun des deux auteurs. Et ainsi, l'un et l'autre furent prêts à recevoir et à exploiter dans leurs ouvrages des traditions formées antérieurement sur les comportements luxueux et sophistiqués des Sybarites, traditions qu'ils avaient soigneusement récoltées au cours de leur enquête. Grâce à l'analyse du discours employé, que nous avons identifié et étudié à l'intérieur d'un contexte historiographique, il sera à présent possible de mettre en évidence les données qu'on peut retenir des textes, pour une connaissance de l'histoire de la cavalerie.

AU DELÀ DES PONCIFS SUR LA *τρυφή* SYBARITE: LA RÉALITÉ D'UNE HIPPO-TECHNIE

De l'historiographie à l'Histoire

La notion de *τρυφή* n'apparaît qu'à partir du milieu du V^e siècle, et pour désigner, dans une présentation particulièrement négative, les comportements empreints de luxe. Or ces pratiques avaient une valeur totalement différente pour les sociétés archaïques, ce que met bien en valeur l'archéologie⁶⁰. Le luxe était en effet recherché par les plus puissantes de ces cités, qui le valorisaient. Cette attitude vis à vis de l'accumulation de richesse est présente dans certaines cités grecques et en Etrurie, au VII^e et au VI^e siècles avant J.-C.⁶¹. La pompe et la magnificence, dénigrées dans les discours moralisateurs des siècles ultérieurs, caractérisent précisément le mobilier funéraire des tombes de l'élite au VII^e et au VI^e siècles avant J.-C. En Italie centrale, l'accumulation de richesse et d'objets portant une signification idéologique précise, objets de prix ou liés à l'idée de souveraineté, symbolisent le rang des citoyens privilégiés. Les différents poncifs que nous avons passés en revue ont une signification historique et sociale, confirmée par les découvertes archéologiques⁶².

L'analyse que T. Veblen a menée sur la *classe de loisir* dans la civilisation américaine moderne est, sur certains points, opérante pour les sociétés de l'époque archaïque. Elle permet d'apprécier ces comportements luxueux. En reprenant sa terminologie, on peut voir ces pratiques comme un phénomène d'*ostentation*, qui se manifeste dans l'*étalage* de richesse et d'objets liés à une condition sociale

⁶⁰ Les historiens modernes opposent généralement à la notion de *τρυφή* le terme d'*ἀβροσύνη*: voir les précisions de Lombardo 1987, pp. 1077-79. L'auteur a mis particulièrement l'accent sur ce terme, parmi toute une série d'autres qu'il cite p. 1077. De Sensi Sestito 1983, a une opinion différente de la situation sociale à Sybaris à la fin du VI^e siècle.

⁶¹ Pour la Grèce: Mazzarino 1947; Lombardo 1987; et plus récemment, Kurke 1992. Pour l'Etrurie: Ampolo 1984.

⁶² Ampolo 1984.

précise⁶³. Le luxe désigne alors toute dépense qui excède le nécessaire⁶⁴. L'appartenance à l'élite ne repose plus seulement sur la fortune mais sur la façon de la dépenser et de l'afficher selon un certain code, un certain style⁶⁵.

La possession de chevaux est dotée d'une valeur emblématique et a sa place dans ce vocabulaire élitair⁶⁶. L'élevage chevalin qui implique des dépenses coûteuses, les sports équestres et les démonstrations de parade qui participent d'une prodigalité inutile mais ostentatoire, sont autant de symboles d'un statut social supérieur⁶⁷. C'est la situation qu'évoquaient en filigrane les mentions de Strabon, sur la sélection d'une race de chevaux particuliers, et celles d'Athénée, sur les défilés et les spectacles équestres. On remarquera qu'au sein de ce vocabulaire idéologique, la possession et l'utilisation de chevaux sont liées au monde du banquet et à celui de la toilette et des parures éclatantes, autant d'éléments de prestige et de magnificence que l'on trouve réunis aussi dans les domaines archéologiques (mors de chevaux, vaisselle à vin, éléments de parure) et iconographiques⁶⁸.

Dans le cadre militaire, l'étalage de richesse n'est pas incompatible avec les comportements guerriers. Dans les fragments d'Alcée, le luxe apparaît comme une facette de la bravoure et n'en est aucunement séparé. Ainsi les crocotes, que portent les cavaliers lors des parades, manifestent le même goût de l'ostentation qu'on a observé dans certaines cités archaïques⁶⁹. La richesse du costume des *equites* romains qui, pour commémorer la bataille du lac Régille, défilaient avec une couronne d'olivier sur la tête et revêtus de cette robe bordée de pourpre,

⁶³ Veblen 1970. Version originale: 1899.

⁶⁴ Définition de Ampolo 1984, p. 471. Plus récemment voir B. d'Agostino, 'Il rituale funerario nel mondo indigeno', dans *Magna Grecia*, 4, *Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano 1988, pp. 91-114.

⁶⁵ L. Kurke 1992, p. 94 s.

⁶⁶ E. Lepore, 'Classi e ordini in Magna Grecia', dans *Recherches sur les structures sociales de l'antiquité classique*, Caen 1970, pp. 46 ss. Sur l'*hippotrophia* grecque liée à l'élite Mazzarino 1947, p. 220. Voir aussi, P.A.L. Greenhalgh, *Early Greek Warfare, Horsemen and Chariots in the Homeric and Archaic Age*, Cambridge 1973.

⁶⁷ Voir les remarques de Veblen sur la signification du cheval dans la classe de loisir, Veblen 1970, pp. 94-95: le cheval est 'un moyen de rivalité largement efficace: voir son cheval distancer ceux des autres, c'est assouvir un besoin de domination et d'agression. Et comme on n'y gagne rien, qu'on s'y ruine plutôt et très ostensiblement, c'est un moyen honorifique'. Les remarques de l'auteur sur le rôle du harnachement dans ce mode d'expression, sont aussi très intéressantes: pour l'équitation américaine, les pièces anglaises sont valorisées, parce que correspondant à un goût qui détient le plus haut degré d'honorabilité.

⁶⁸ Voir les études de B. d'Agostino sur la représentation du vin dans les images étrusques: 'L'immagine, la pittura e la tomba nell'Etruria antica', dans *Prospettiva*, 1983, pp. 2-12. Sur le vin, en dernier lieu, voir un colloque à paraître, sous la direction d'O. Murray, *In vino veritas*.

⁶⁹ Pour les manifestations vestimentaires de l'*ἀβροσύνη* en Grèce, voir en dernier lieu A.G. Geddes, 'Rags and Riches in Athenian Society', dans *CQ*, 37, 1987. Voir aussi les remarques de Veblen 1970, pp. 110-123.

Dans la description que fait Julius Africanus on reconnaît sans difficulté la courbette, lorsque le cheval se cabre sur ses pieds arrière et « agite ses membres de devant »: on dit que l'animal « boxe », et ce mouvement des pieds lui vient naturellement pour trouver l'équilibre. L'accompagnement musical lors des spectacles fait certes l'agrément de la démonstration, mais il aide aussi le cheval, par nature musicien: les airs de haute école peuvent facilement s'adapter au tempo d'une musique et l'animal, grâce à sa bonne mémoire musicale, peut reconnaître le moment précis où il doit exécuter la figure prévue.

Même s'il existe des cloisonnements entre les écoles et que des marques de mépris sont témoignées entre les différentes spécialités équestres (entre l'équitation académique et la course, le saut d'obstacle ou le cirque par exemple), l'entraînement de haute école est en tout cas regardé comme un art par Xénophon. Décivant un exercice de haute école, l'auteur fait la remarque suivante sur l'émotion que produit un cheval conduit selon une technique parfaite:

*devant un tel cheval, les gens en extase lui donnent les épithètes de racé, plein d'allant, vrai coursier, nerveux, impétueux, à la fois agréable et terrible à regarder*⁷⁸.

Dans ce chapitre de *L'Art équestre* sur l'entraînement de haute école, Xénophon décrit la manière de conduire le cheval qui a atteint le degré de perfection de l'art et laisse l'animal exprimer la figure selon son naturel, avec énergie et harmonie. C'est précisément en prenant pour exemple l'air de la courbette que Xénophon développe sa théorie:

*il jette le poitrail en avant et, dans sa colère, élève en l'air les membres; mais sans souplesse — car lorsqu'ils sont gênés, les chevaux n'ont pas du tout les membres souples. Mais si, une fois mis dans cet état de surexcitation, on lui rend la main, alors, sous l'effet du plaisir qu'il doit à l'impression de délivrance causée par le relâchement de la bide, prenant l'attitude de haute école, il se porte en avant, les membres souples, d'un air superbe, image exacte du cheval qui fait le beau devant des juments*⁷⁹.

Entre spécialistes, les airs relevés ne sauraient donc être des marques de décadence. Ils sont l'expression d'une technique perfectionnée et d'un art abouti. Et, un siècle et demi après les événements de Sybaris, Xénophon continue de

⁷⁸ De *L'Art équestre*, X, 17.

⁷⁹ De *L'Art équestre*, X, 15-16. Traduction de E. Delebecque. Ce passage se rapporte à l'entraînement du cheval militaire. Suit un chapitre sur le cheval de parade pour lequel Xénophon propose un autre air relevé de haute école, la pesade, où le cheval aura les postérieurs fléchis: 'si donc, lorsque le cheval s'engage, on tend les rênes, il fléchit les postérieurs aux jarrets et enlève l'avant-main au point de faire apparaître aux gens en face le ventre et les parties sexuelles. Quand il fait cela, il faut lui rendre la main, afin qu'il semble aux spectateurs prendre volontairement les plus belles attitudes chevalines', *op. cit.*, XI, 3.

voir dans l'entraînement du cheval de parade, le point d'aboutissement de l'équitation supérieure.

Des conceptions hippotechniques peuvent à nouveau jeter un éclairage différent sur le récit d'Aristote. L'oreille et la mémoire musicale des chevaux ont certes pu constituer, au premier abord, un handicap pour les cavaliers pris au dépourvu. Une musique subite a très bien pu affoler les chevaux. Mais de bons cavaliers — et c'était certainement le cas des Sybarites pour être capables d'exécuter des figures de haute école —, auraient dû savoir retenir leur monture, et, passé le moment de la surprise, reprendre la situation en main. En outre, les spectacles équestres évoqués ne pouvaient certainement pas réunir l'ensemble de la cavalerie, qui au dire de Timée était très nombreuse. La musique et la danse ne devaient être connues que par une fraction des chevaux.

Le récit d'Aristote, ainsi que celui de Julius Africanus, apparaissent sur ce point invraisemblables⁸⁰. Et il nous semble, en outre, qu'on peut retourner entièrement le discours. Car, dans l'équitation moderne, l'on sait que certaines figures de haute école avaient, à l'origine, un rôle tactique: les airs relevés n'ont pas seulement une valeur esthétique; ils sont les vestiges d'une époque où on luttait encore à cheval. Citons un extrait d'une étude sur la haute école espagnole de Vienne: « dans la levade, ou la pesade, on reconnaît l'attitude magnifique du cavalier avant l'attaque. Par sa tenue à cheval, le chef de cavalerie inspire à sa troupe courage et assurance en même temps qu'il essaie d'impressionner l'adversaire. La cabriole permet au cavalier de se débarrasser des assaillants à pied »⁸¹. Ainsi la ruade des postérieurs, dont on se sert pour porter des coups, a un rôle offensif à la guerre, tandis que le pas espagnol et la courbette, qui parent aux attaques, ont un effet défensif.

L'efficacité de ces techniques de combat, jointe au degré de perfectionnement des figures d'équitation supérieure, montre que, loin de toute dérision sur une bataille qui se métamorphose en ballet ridicule, les Sybarites ont développé une véritable hippotechnie.

UN ANTÉCÉDENT À ARISTOTE

L'étude historiographique et l'examen technique des données littéraires conduisent donc à l'hypothèse qu'il a existé à Sybaris des institutions cavalières bien établies et bien développées. Pour confirmer cette hypothèse, il reste à envisager un dernier texte.

⁸⁰ Je remercie F. Darnal, conseiller équestre, qui m'a suggéré ce point.

⁸¹ Handler-Lessing 1978.

Dans l'antiquité était usité le proverbe grec *Quel est le pas* (τρόπος) *des chevaux?*, dont les lexicographes donnaient l'explication suivante:

Proverbes Grecs:

*Quel est le pas des chevaux? Se dit de ceux qui font quelque chose d'extraordinaire et d'inattendu*⁸².

Photius, La Souda, Hésychius:

*Quel est le pas des chevaux? Ce proverbe s'emploie pour des situations inattendues. Confer Métagénès, « Les Thouriperses »: quel est le pas des chevaux? Voyez comme ceux-là dansent le pas barbare*⁸³.

La deuxième occurrence renvoie à un fragment de Métagénès qu'il est intéressant de rapprocher des textes que nous avons passés en revue. Citant le proverbe sur le comportement inattendu des chevaux et leur conduite étrange, il évoque la danse non moins étrange et extraordinaire des chevaux de Thourioi. Nous ne pouvons lire ce vers qu'en dehors de son contexte, mais le démonstratif οὔτοι désigne bien les chevaux des Thouriens, ces derniers ayant donné le titre à la pièce de Métagénès, *Les Thouriperses*⁸⁴.

Même si cette comédie a presque totalement disparu, son titre en indique l'argument général: la cité nouvellement créée à la place de Sybaris est comparée à une ville perse, à cause de sa richesse et de la somptuosité du mode de vie de ses habitants⁸⁵. Les démonstrations de luxe et d'opulence de l'ancêtre Sybaris ne sont pas reniées par Thourioi, comme en témoigne un autre passage de la même pièce, conservé par Athénée. Une dizaine de vers, reproduits dans les *Deipnosophistes*, décrit en effet les flots d'aliments et de mets succulents que charrient les cours d'eau de Thourioi⁸⁶.

Le titre nous dit encore autre chose: il n'est pas indifférent que ce soit un auteur athénien du V^e siècle qui évoque, non sans dérision, la richesse de ces Thouriperses⁸⁷. En effet Diodore de Sicile, dans l'histoire qu'il trace rapidement

⁸² Prov. Bodl. 901: τίς τρόπος ἵππων · ἐπὶ τῶν παρηλλαγμένων τι καὶ ἀλλόκοτον ποιοῦντων.

⁸³ S.v. τίς τρόπος ἵππων · παροιμία ἐπὶ τῶν ἀλλοκότων. Μεταγένης Θουριοπέρσαις· τίς τρόπος ἵππων; ὡς δ' ὀρχοῦνται τὸν βαρβαρικὸν τρόπον οὔτοι. Nous proposons la traduction de τρόπος par *pas*, qui nous semble le mieux rendre l'ambiguïté du mot grec. Nous privilégions ainsi un des sens de texte dans lequel serait évoqué, selon nous, la danse équestre. Il reste que τρόπος peut encore avoir une autre signification, celle de *direction*, qui désignerait alors le mouvement de fuite pris par la cavalerie au milieu de la bataille. C'est M. Lombardo qui m'a indiqué ces textes. Je lui adresse tous mes remerciements.

⁸⁴ On a même émis l'hypothèse que les cavaliers désignés dans ce vers joueraient le rôle du chœur de la comédie, ce qui soulignerait une fois de plus la célébrité et l'importance des cavaliers sybarites-thouriens. Cfr. P.C.G., p. 6, avec références bibliographiques. Le démonstratif aurait alors une fonction déictique.

⁸⁵ *Idem*, p. 7. Athénée, *Les Deipnosophistes*, VI, 269 f.

⁸⁷ L'édition P.C.G. (p. 4) place Métagénès entre la fin du V^e et le début du IV^e siècles.

sur Sybaris-Thourioi, rapporte comment au milieu du V^e siècle les Sybarites expulsés pour la deuxième fois de leur patrie envoyèrent des délégués à Lacédémone et à Athènes, leur demandant de les aider à réintégrer leurs foyers et de participer à l'envoi d'une colonie (XII, 10,3). Le sujet de la comédie de Métagénès pourrait s'inscrire dans ce contexte politique de la fondation de Thourioi. La délégation sybarite à Athènes a dû développer une propagande de recrutement à l'attention d'éventuels colons, auprès desquels elle vantait et déclinait toutes les qualités et mérites de ce lieu lointain⁸⁸. Métagénès aurait ainsi pu puiser la matière de sa pièce dans l'actualité — le discours sybarite à Athènes —, en usant d'informations de première main.

Et c'est justement ce que confirme un deuxième texte, en apportant d'autres précisions sur cette situation d'Athènes au V^e siècle et sur les relations que la cité entretient avec les Sybarites. Il s'agit d'un passage du livre V de l'*Enquête* d'Hérodote, où l'auteur raconte une autre version de la bataille entre Crotone et Sybaris, en rapportant l'intervention de Callias et de Dorieus aux côtés de la première. Il explique alors d'où lui viennent ses sources:

*En ce temps, à ce que disent les Sybarites, ils étaient, eux et leur roi Télès, sur le point de marcher contre Crotone; les Crotoniates, terrifiés, prièrent Dorieus de les secourir, et ils obtinrent ce qu'ils demandaient; Dorieus marcha avec eux contre Sybaris, et avec eux prit la ville. Voilà ce qu'auraient fait, au dire des Sybarites, Dorieus et ses compagnons, mais les Crotoniates nient qu'aucun étranger se soit joint à eux pour la guerre contre Sybaris; sauf Callias, devin Eléan de la race des Iamides, qui les auraient rejoints dans les circonstances suivantes: il se serait enfui d'auprès de Télès, tyran de Sybaris, et serait venu chez eux parce que, lorsqu'il sacrifiait au sujet de la guerre contre Crotone, les présages donnés par les victimes n'étaient point favorables. Voilà ce que disent les Crotoniates. Chacun des deux partis produit à l'appui de ses affirmations les témoignages que voici...*⁸⁹.

Sans entrer davantage dans les détails de cette controverse, nous retiendrons ici que les preuves avancées par les deux *partis* reposent sur des faits encore vérifiables au temps d'Hérodote. Ce passage montre, d'une part, comment, au lendemain de la bataille Crotone-Sybaris, les Sybarites ont élaboré leur propre version des événements, une version différente de celle des Crotoniates; et en outre il met en évidence comment ces propagandes ont trouvé un écho chez un historien proche d'Athènes. Certes, Hérodote s'est trouvé plus concerné encore que Métagénès par les relations politiques entre Sybarites et Athéniens, puisqu'il se joignit à ces derniers pour fonder Thourioi. Mais son exposé de la controverse sur la bataille confirme de nouveau que circulaient dans l'Athènes du V^e

Le *Lexicon* de la Souda précise que le poète comique est athénien, cfr. édition *The Fragments of Attic Comedy*, Leiden 1957, vol. I, pp. 839 ss.

⁸⁸ Je remercie de nouveau M. Lombardo qui m'a suggéré ce point.

⁸⁹ Hérodote, V, 44. Traduction P.-E. Legrand.

siècle des informations sur Sybaris et son histoire, ayant pour source les Sybarites eux-mêmes.

Dans ce contexte, on peut faire l'hypothèse que la tradition sur les cavaliers danseurs ait fait partie de l'ensemble d'un discours sur Sybaris véhiculé à Athènes; la propagande sur la fondation de la colonie panhellénique ou les débats sur le conflit Crotone-Sybaris, par exemple, en laissent entrevoir l'existence. Et l'on appréciera un indice de la popularité de cette tradition: les vases des cavaliers sybarites devaient être suffisamment connues à Athènes, pour que la mention ait immédiatement, aux oreilles des spectateurs, un ressort comique⁹⁰.

L'oeuvre de Métagénès apporte des nuances au tableau qu'avait tracé E. Ciaceri sur la formation et la diffusion des poncifs sybarites⁹¹. Les Pythagoriciens de Crotone sont peut-être les premiers responsables de ces *topoi* au lendemain de la guerre; mais Athènes a joué un rôle non négligeable dans la transmission des poncifs; et cela grâce aux relations que la cité entretenait avec les Sybarites, comme l'indiquent les textes d'Hérodote et de Diodore. On peut en outre proposer que les Sybarites n'ont sans doute pas été étrangers à la divulgation des différents motifs de leur opulence et de leur goût pour le luxe. Et en particulier, ils ont pu se prévaloir de leurs performances dans le domaine équestre, de la capacité de leurs chevaux à exécuter des exercices spectaculaires et de leur utilité dans les combats. Cette tradition était, semble-t-il, toujours vivace dans la Thourioi de la deuxième moitié du V^e siècle, lorsque Métagénès composa sa pièce. Un siècle plus tard, à en croire Tacite, les Thouriens continuent d'être excellents dans l'équitation si bien que Rome leur emprunta leur art pour les *equorum certamina*⁹².

⁹⁰ Avec ce texte de Métagénès nous avons un reflet intéressant de la vision qu'Athènes a de l'Occident: la multiplication de *topoi* peut laisser entendre que les Athéniens n'ont qu'une connaissance partielle de la Grande Grèce. Cfr. à propos de l'expédition de Sicile: A. Greco Pontrandolfo-A. Rouveret, 'La rappresentazione del barbaro in ambiente magno-greco', dans *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Pise-Rome 1983, pp. 1051-1066, voir p. 1053, note 7. En outre Métagénès qualifie la danse des cavaliers de βαρβαρικόν. Cette assimilation des Sybarites-Thouriens aux barbares se retrouve dans le titre de la pièce, les *Thourioperses*, qui renvoie à une réalité mixte, à un monde grec frelaté, qui a fait alliance avec les indigènes: cfr. note 17. Dans ce mélange, l'élément perse est par nature opposé à Athènes; c'est le modèle du barbare par excellence. Voir A. Bovon, 'La représentation des guerres perses et la notion de Barbare dans la première moitié du V^e siècle avt. J.-C.', dans *BCH* 87, 1963, pp. 579-602; Lissarrague 1990. Dans le contexte militaire, on ne peut qu'évoquer la lâcheté proverbiale des Perses, leur mollesse à se battre. De la même façon une légende circulait sur l'origine perse des Sabins et des Samnites: voir E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, p. 30; Servius, *ad Aen.* 8, 639. Dans le répertoire comique, on retrouve ce même mélange de dérision et d'évocation d'un âge d'or ou d'un pays de cocagne, avec les pièces d'Aristophane, qui sont écrites, à la même époque, tandis qu'Athènes connaît une situation économique et sociale difficile.

⁹¹ E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, Milano-Genova 1928-1940, livre II, pp. 260-261. Voir aussi Callaway 1950, pp. 108 ss. et Cessi 1901, p. 13.

⁹² Tacite, *Annales*, XIV, 21: *Maiores quoque non abhorruisse spectaculorum oblectamentis*,

Il reste pourtant une question: que s'est-il précisément passé lors de la bataille entre Crotone et Sybaris, qu'est-il arrivé à la cavalerie sybarite, si bien préparée pour le combat? G. De Sensi Sestito a proposé une explication politique de la déroute, en voyant dans le verbe αὐτομολέω employé par Aristote pour décrire le mouvement des chevaux vers le camp adverse, l'indice d'une désertion⁹³. L'auteur a montré en effet que les circonstances politiques présentes à Sybaris à la fin du VI^e siècle expliquent l'action de la cavalerie. Elle s'insère dans une série de manifestations d'hostilité et d'opposition, de la part de l'aristocratie en particulier, à l'égard de la politique du démagogue Télès⁹⁴. Et c'est bien dans les rangs de l'aristocratie que les cavaliers devaient être recrutés.

Les cavaliers auraient donc abandonné le parti de Télès, refusant de combattre sous ses ordres. Grâce à la célébrité des Sybarites à faire se cabrer leurs chevaux en musique, la défection est devenue un tragique et grotesque ballet chez les historiens ultérieurs. Sans doute les cavaliers n'ont-ils même pas participé au combat, laissant piétiner d'impatience leurs chevaux qu'ils retenaient à l'écart, avant de désertir. Cette conduite en est devenue proverbiale. Relisons en effet le passage de Métagénès. *Quel est le pas des chevaux?* Le proverbe, conservé plus tard par les lexicographes de l'antiquité tardive pour parler d'une attitude étrange, n'a-t-il pas été forgé précisément à la suite de la défaite de Sybaris, devant la conduite inattendue des chevaux? A la surprise générale et contre toute attente les cavaliers n'ont pas combattu contre Crotone. *Voyez comme ceux-là dansent le pas barbare*. La réponse, dans le texte de Métagénès, jouerait alors avec le sens littéral du proverbe, en se référant à la situation historique qui lui a donné naissance. Ainsi si les chevaux n'ont pas participé à la bataille, dira-t-on plus tard, à la place ils se sont mis à danser. Telle, en effet, a pu être la version officielle de leur désertation.

Cet épisode mi-historique mi-romanesque confirme en tout cas l'importance de la cavalerie sur le plan militaire, et son influence par voie de conséquence

pro fortuna quae tum erat, eoque a Tuscis accitos histriones, a Thuriis equorum certamina. Traduction P. Willeumier: 'Les ancêtres, disaient-ils, n'avaient pas montré d'aversion pour les divertissements de spectacles proportionnés à la fortune de leur temps: c'est ainsi que d'Etrurie ils avaient fait venir les histrions et de Thourioi les courses de chevaux'. On ne rentrera pas ici dans les détails d'un dossier très controversé. En dernier lieu voir D. Briquel, 'Opinion hétérodoxe sur l'origine des jeux équestres romains', dans *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Roma 1993, pp. 121-140.

⁹³ De Sensi Sestito 1983, pp. 51 ss. Même idée chez G. Giannelli, *La Magna Grecia da Pitagora a Pirro*, Milano 1928, p. 11, et Lombardo 1987.

⁹⁴ Le conflit avec Crotone va servir de révélateur à toutes les dissensions internes de la cité. L'exil des cinq cents aristocrates en avait provoqué la naissance. D'autres mouvements de rébellion ont été conservés chez les auteurs anciens: la dernière *stasis* après la défaite de Télès, prendra la forme d'une guerre civile et mettra fin au régime démocratique. La désertion de la cavalerie serait un des signes de cette multiplication de violences et de révoltes dans la cité de la part des factions aristocratique. Voir Athénée XII, 521 e-f.

dans l'organisation des forces politiques et sociales. Si la cavalerie n'avait pas à cette époque un rôle déterminant dans la guerre, les comportements des cavaliers pendant le combat n'auraient pas entravé la politique du tyran Télés, qui, à la suite de la défaite, fut renversé. Cela rejoint les conclusions de M. Lombardo qui voyait dans la défection et la déroute volontaires des cavaliers la façon dont « le esperienze belliche e organizzativo-militari sembrano reagire in maniera decisiva sugli sviluppi di queste dinamiche socio-politiche »⁹⁵.

Enfin si nous revenons à la notice d'Aristote par laquelle nous avons commencé cette étude, nous pouvons à présent mieux en comprendre l'enjeu, à la lumière du fragment de Métagénès. Pourquoi au IV^e siècle avant J.-C. peut-on lire concurremment d'un côté un traité d'hippologie écrit par Xénophon, vantant la technique et l'art de faire danser les chevaux, et de l'autre, une curiosité historique des Sybarites, stigmatisée et tournée en ridicule par Aristote? Ce hiatus montre toute l'ambiguïté du discours grec sur le rôle dévolu à la cavalerie, à une époque où l'évolution sociale et politique donne une nouvelle importance aux combats de cavalerie⁹⁶. Si nous interprétons bien le fragment de Métagénès, sa condamnation est encore plus catégorique, compte tenu peut-être d'un contexte historique sensiblement différent à la fin du V^e siècle: les Sybarites ont des méthodes de Barbares, ils font la guerre τὸν βαρβαρικὸν τρόπον. Derrière ce qualificatif réside l'opposition fondamentale à la mentalité grecque, entre l'Hellène et le Barbare. Or, il nous semble que derrière le couple Grecs/Barbares se profile peut-être une autre opposition, entre l'hoplisme et la cavalerie. Car n'est-ce pas le fait d'avoir réservé une place trop large à la cavalerie dans le combat que condamne le philosophe? C'est en effet ce qui éloigne Sybaris de l'idéal athénien, de l'idéal démocratique. Derrière le ridicule et la condamnation des comportements des cavaliers sybarites, il faut sous-entendre que pour Aristote la véritable force sur laquelle une cité doit compter c'est celle de l'hoplite⁹⁷. Dans le discours aristotélicien, Sybaris apparaît donc comme une cité de type aristocratique qui exprime ses valeurs en particulier à travers l'élément équestre, dont elle ne fait pas un bon usage; et déjà au V^e siècle, chez un auteur comme Métagénès, ce sont sûrement les mêmes considérations qui la rapprochent du camp barbare. Ainsi au plus haut qu'on peut remonter dans le temps pour retrouver la trace d'un discours historiographique sur la cavalerie sybarite, on voit se rencontrer deux mentalités, l'une aristocratique, dans laquelle la cavalerie joue un rôle dominant, l'autre isonomique, lorsque l'hoplite est devenu le mo-

⁹⁵ Lombardo 1987, p. 233.

⁹⁶ Cfr. Y. Garlan, *La guerre dans l'antiquité*, Paris 1972, p. 133. Voir par exemple la place donnée aux *hippeis* dans le tableau d'Euphranor représentant la bataille de Mantinée; cfr. A. Rouveret, 'Les lieux de la mémoire publique: quelques remarques sur la fonction des tableaux dans la cité', in *Opus*, 6-8, 1987-1989, pp. 101-124, voir pp. 105-106.

⁹⁷ Sur la position centrale de l'hoplisme dans la cité grecque voir en dernier lieu, Lissarrague 1990.

dèle idéal du citoyen. Et cette opposition, nous semble-t-il, a pu avoir des conséquences déterminantes sur la présentation déformante et l'image altérée qui nous sont parvenues d'une cavalerie sybarite s'adonnant à la τρυφή.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|-----------------------|--|
| Ampolo 1984 | = C. Ampolo, 'Il lusso nelle società greche arcaiche. Note preliminari sulla posizione del problema', in <i>Opus</i> 3.2, 1984, pp. 469-476. |
| Callaway 1950 | = J. S. Callaway, <i>Sybaris</i> , Baltimore 1950. |
| Cessi 1901 | = C. Cessi, 'Leggende sibaritiche', in <i>StItal</i> 9, 1901, pp. 1-29. |
| De Sensi Sestito 1983 | = G. De Sensi Sestito, 'Gli oligarchici sibariti, Telys e la vittoria crotoniate sul Traente', in <i>Miscellanea di Studi Storici</i> , 3, 1983, p. 37-56. |
| Détienne-Vernant 1974 | = M. Détienne-J. P. Vernant, <i>Les ruses de l'intelligence. La métis des Grecs</i> , Paris 1974. |
| Giangiulio 1987 | = M. Giangiulio, 'Aspetti di storia della Magna Grecia arcaica e classica, fino alla guerra del Peloponneso', in <i>Magna Grecia</i> , 3, Milano 1987, pp. 9-54. |
| Handler-Lessing 1978 | = H. Handler-E. Lessing, <i>La haute école espagnole de Vienne</i> , Paris 1978. |
| Kurke 1992 | = L. Kurke, 'The politics of ἀβροσύνη', in <i>ClAnt</i> 11.1, 1992, pp. 91-120. |
| Lissarrague 1990 | = F. Lissarrague, <i>L'autre guerrier</i> , Paris-Rome 1990. |
| Lombardo 1987 | = M. Lombardo, 'L'organizzazione militare degli Italisti', in <i>Magna Grecia</i> , 3, Milano 1987, pp. 55-88. |
| Mazzarino 1947 | = S. Mazzarino, <i>Fra Oriente e Occidente</i> , Firenze 1947. |
| P.C.G. | = <i>Poetae Comici Graeci</i> , Berlin 1989. |
| Rohde 1981 | = P. J. Rohde, <i>A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia</i> , Oxford 1981. |
| Vattuone 1991 | = R. Vattuone, <i>Sapienza d'Occidente: il pensiero storico di Timoteo di Tauromenio</i> , Bologna 1991. |
| Veblen 1970 | = T. Veblen, <i>Théorie de la classe de loisir</i> , trad. française, Paris 1970. |
| Viellefond 1970 | = J. R. Viellefond, <i>Les Cestes de Julius Africanus</i> , Paris-Firenze 1970. |
| Zecchini 1989 | = G. Zecchini, <i>La cultura storica di Ateneo</i> , Milano 1989. |

fondamentale l'apporto della promozione di Alessandro, conquistatore in nome della civiltà e del benessere dell'*oikoumene* come il suo mitico protettore.

Lo studio dei caratteri della *paideia* di Herakles è l'argomento del contributo di C. Brillante ('La *paideia* di Eracle'). Lo studioso prende in esame il complesso di tradizioni sulla nascita e sulla educazione di Herakles, tentando di enucleare le costanti ed evidenziarne i tratti maggiormente significativi. Tratti iniziatici affiorano costantemente nella mitistoria infantile ed adolescenziale di Herakles, ma, sottolinea lo studioso, non con la stessa costanza e linearità che nelle tradizioni su altri eroi, come è il caso di Achilleus, e ciò presumibilmente per la statura e la peculiare natura del personaggio, l'eroe che diviene infine dio. Alla nascita, ritardata per odio da Hera in favore di Euristheus già in Omero¹¹, segue l'esposizione da parte di Alcmene, prima prova superata con « aiutanti » divine Hera ed Athena accorse; si prosegue con l'allattamento di Hera, il salvataggio di Hera ed Athena, la riconsegna ad Alcmene e il rientro. Tradizioni differenti, parzialmente già ricomposte dai mitografi greci, vengono qui assemblate per la coerenza e la logica della ricostruzione, secondo uno schema prefissato di infanzia eroica. Si giunge così ad un'altra celebre prova, l'uccisione dei serpenti di Hera. L'episodio che oppone nuovamente Hera ad Herakles, forse residuo di un'antica « ordalia di legittimità », significherebbe per il neonato l'affermazione della propria natura sovrumana. All'infanzia segue la *paideia* propriamente detta, con il rifiuto dell'apprendimento della musica da Linos e l'uccisione del maestro; sulla stessa linea si porrebbero le notizie su un allontanamento di Herakles dalla casa di Amphitryon e il suo passaggio in campagna, tra i pastori. La sequenza coincide con uno dei caratteri tipici dell'efebia greca, l'allontanamento dall'ambiente familiare di origine e dalla città in genere per un temporaneo soggiorno in una realtà capovolta per norme e valori, la Natura, al fine di perfezionare la crescita dell'adolescente, rafforzandolo e trasformandolo in adulto. Herakles viene affidato a Cheiron, o ai pastori di Amphitryon, o (tra cui?) al pastore scita Teutaros (la cui educazione di Herakles è, riteniamo, presupposto della tradizione erodotea su Herakles in Scizia). L'istruzione comprende musica, medicina, etica, lettere, sotto la guida anche di altri maestri. Viene inquadrato nella ricostruzione dell'adolescenza di Herakles, il che non è opinione universale, anche l'episodio di Laomedonte e di Hesione, liberata dalla minaccia di un mostro marino, che inghiotte Herakles; l'eroe, ritualmente « morto », rinasce, ma perde i capelli elemento probabilmente allusivo ad un taglio rituale. Conclude questa ricostruzione dell'adolescenza una prima impresa eroica, la lotta contro un leone del Citerione, per il Brillante da distinguere dalla Fatica contro il leone di Nemea, pur nella consapevolezza della possibilità, già ventilata dal Nilsson¹² di due versioni differenti, tebana e tirinzia, dello stesso episodio, e le distinzioni del Sergent tra l'Herakles tebano e l'omonimo tirinzio¹³. Questa impresa verrebbe in Diodoro sostituita dalla guerra contro Erginos, re di Orcomeno, seguita dalla vittoria e dal matrimonio con la figlia del re di Tebe, ovvero dalla successione alla regalità locale. Alla fase propriamente adolescenziale segue, con epicentro presso Tirinto e il re Eurystheus, il ciclo degli *athla*, intervallati dalla follia e dall'eccidio della famiglia. Al termine la pira sull'Oeta, sorta di « prova del fuoco » superata con il raggiungimento

¹¹ Hom., II., XIX, 95 ss.

¹² M. P. Nilsson, *The Mycenaean Origin of Greek Mythology*, Berkeley-Los Angeles-London 1932, p. 208.

¹³ B. Sergent, *L'omosessualità nella mitologia greca*, trad. it., Roma-Bari 1986, pp. 127 ss.

completo dell'immortalità, come non per prove eroiche affini (d'infanzia: Achilleus, per es.). Al confronto con altre educazioni eroiche, la *paideia* di Herakles mostra mancanza di linearità, iterazione di tratti di iniziazione e passaggio « prove » in fasi non tipiche dell'evoluzione pedagogica e altre peculiarità, singolarità, insieme agli *athla*, meglio comprensibili, a parere di C. Brillante, nel quadro, pindarico, della finalizzazione e della tensione verso l'estrema « prova del fuoco » e il conseguimento della immortalità. Prevalente in questo studio sembra l'attenzione alla lettera dei testi, piuttosto che alla distinzione di ambiti e livelli delle talvolta differenti tradizioni in oggetto. I racconti sono recuperati per la ricostruzione su un piano sincrocino, e nel caso di diverse versioni la definizione indifferente è di « varianti » — fatta eccezione per la menzionata dialettica, o distinzione, tirinzio-tebana —, probabilmente per l'opportunità di una versione dell'itinerario paideutico di Herakles per quanto possibile lineare.

Seguono gli studi di M. Piérart ('Les honneurs de Persée et d'Héraclès') e di M. Jost ('Héraclès en Arcadie'), entrambi incentrati sull'analisi della presenza di Herakles in realtà elleniche particolari, Argo e l'Arcadia. Prendendo le mosse da attestazioni epigrafiche argive di « honneurs de Persée et d'Héraclès », onori eroici, cioè, tributati in epoca imperiale ad evergeti locali, nella volontà da parte delle aristocrazie locali di superare i limiti cittadini e dello stesso orizzonte culturale romano, il Piérart intraprende un cammino a ritroso per individuare eventuali radici epicoriche del fenomeno. La rilettura dei dati su Perseo, anche quelli archeologici sulla scorta delle attestazioni di Pausania, rivela ben radicata la presenza ad Argo dello stesso Perseo, ma non altrettanto di Herakles. Tutto ciò che è rintracciabile, da Pausania, consiste in una tomba di Deianira e in qualche traccia del passaggio di due discendenti di Herakles, Hegheleos e Tlepolemos¹⁴; l'archeologia ci fa pervenire in tutto tre menzioni epigrafiche, di cui una tirinzia di età arcaica. Risalterebbe così la divergenza tra tradizioni e testimonianze materiali propriamente argive, e la mitopoiesi panellenica « ciclica »: Herakles, il cui legame con Argo è nel mito epico, ma non nelle attestazioni locali, si ripresenta negli « onori di Perseo e di Herakles » perché letterariamente recuperato da una sorta di orgoglio argivo. Rimasti, o divenuti, fondamentalmente estranei, secondo il Piérart, ai processi di costituzione, di crescita, o anche solo di memorizzazione attiva della mitopoiesi eraclea, gli Argivi si sarebbero poi richiamati per orgoglio ellenico e per una sorta di tardo campanilismo agli esiti finali di essa, evolutasi e conclusasi fuori dei loro confini. Pur ammettendo la possibilità di un attivo contributo argivo al momento della costituzione della tradizione mitica su Herakles ad Argo, a cui sarebbero comunque seguiti secoli di oblio, il Piérart sottolinea come la fissazione del ciclo delle dodici Fatiche dagli antichi stessi venisse riportato a Peisandros della rodiota Kameiros, poeta originario di una città che vantava antiche relazioni con Argo. I dati in possesso del Piérart dimostrarono comunque per l'età greco-romana scarse tracce di presenze culturali eraclee, ed eraclidi; si rinvennero al contrario attestazioni epigrafiche di legami, anche di discendenza, delle locali aristocrazie con Herakles, oltre che con Perseus.

Posizioni in un certo senso simili sono quelle espresse da M. Jost per le presenze eraclee in Arcadia. L'analisi evidenzia una serie di mancate corrispondenze: innanzitutto tra i dati sui luoghi di culto e i luoghi degli *athla*. Tra l'altro, la Jost menziona per la *chora* di Mantinea la testimonianza tucididea di un santuario, probabilmente non più in uso all'epoca di Pausania, per Herakles,

¹⁴ Paus. II, 23, 5-6, 3; 22, 8.

RIASSUNTI

M. BOTTO, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satricum.

The present study deals with the bronzes of Oriental production found in chamber tomb 2 in tumulus F in Satricum. These bronzes consist of an embossed cup, of a strigilate patera and of a hemispherical basin with handles with lotus-flower appendages. The first two objects have a double wall with an organic matter interspace, a technique of Syrian origin. The author regards the cup to have been manufactured by Syrian craftsmen active in Caere since the beginning of the VII century B.C. The strigilate phiale presumably has the same origin, although a production in the Syrian-Palestinian area (more likely in Syria itself, considering the technique used) cannot be totally ruled out. The basin with handles decorated by lotus flowers, instead, is certainly an importation from Cyprus, where this class of objects is attested from the Geometric I period (1050-950 B.C.) on. These objects were diffused in Africa, in the Near East and in the Mediterranean during the VIII and the VII century by Phoenician traders. In the case of the Satricum basin, it seems likely that there was an intermediation on the part of the Phoenician colonies of southwestern Sardinia.

S. BRUNI, Su un calice eburneo misconosciuto.

Among the objects of the collection of the Institut für Klassische Archäologie of the Friedrich-Alexander-Universität in Erlangen is a small ivory calyx. This vase has remained, up to now, at the margins of the recent scientific debate on the subject of ancient ivory intaglios. In this article this object is identified as a product of Chiusi craftsmanship of the end of the Orientalizing period, on the basis of parallels for the vase's particular morphology, presumably pertaining to a pyxis, and of the stylistic characteristics of the decoration.

N. LUBTCHANSKY, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote.

By a careful examination of the literary sources referring to the Sybarite cavalry the author revises the excessively uniform judgement, held by most scholars, on the military ineffectiveness of cavalry in Italy between the VI and

V century B.C. The vector of this opinion is Aristotle's text on the grotesque debacle of the Sybarite horsemen against Croton in 510. By connecting the mocking presentation of Aristotle's anecdote to the historiographic discourse on *tryphe* that emerges during the IV century, one can give a correct evaluation of the equestrian practices evoked. Furthermore, an ethnographic comparison with modern cavalry techniques suggests that the Sybarite equestrian art had reached a high degree of refinement.

Finally, a fragment by Metagenes shows that the equestrian prowess of the Sybarites was well-known in Athens at the end of the V century B.C. Athens itself certainly had an important role in the handing down of moralizing clichés on that powerful Great Greece city which, in accordance with its aristocratic ideals, relied on cavalry as its main combat force.

A. PELOSI, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma.

As part of a project for the systematic investigation of the territory of Cumae, the author has studied the area around the cross-roads between Via Vecchia Licola a Palombaro and the Strada Vicinale to Cumae; this area is especially interesting from the topographical point of view.

The work presented here, carried out during a two-year postdoctoral fellowship at the Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico of the Istituto Universitario Orientale, is based on the systematic collection of data, both published and unpublished, acquired up to the present day in the area under investigation. The resulting dossier makes it possible to focus on three topographical problems involving this area: 1. the layout of the city walls; 2. the development of the necropolis; 3. the relationship between the urban area and the extra-urban area.

G. AVERSA, Una cassetta «con elementi della trabeazione dorica» dal Museo Archeologico Statale di Crotone.

The author presents a fragment of a fictile architectural decoration kept in the storerooms of the Croton museum. He recognizes it as originally belonging to a *geison* facing, and establishes its typology on the basis of a series of similar fragments from Delphi and Olympia.

Having recognized it as belonging, technically and stylistically, to the series of the so-called «roofs with elements of Doric trabeation» and having identified it, more specifically, as a Crotonian production, the author dates the fragment

to the first three decades of the VI century B.C. through a comparison with similar roofs from Poseidonia.

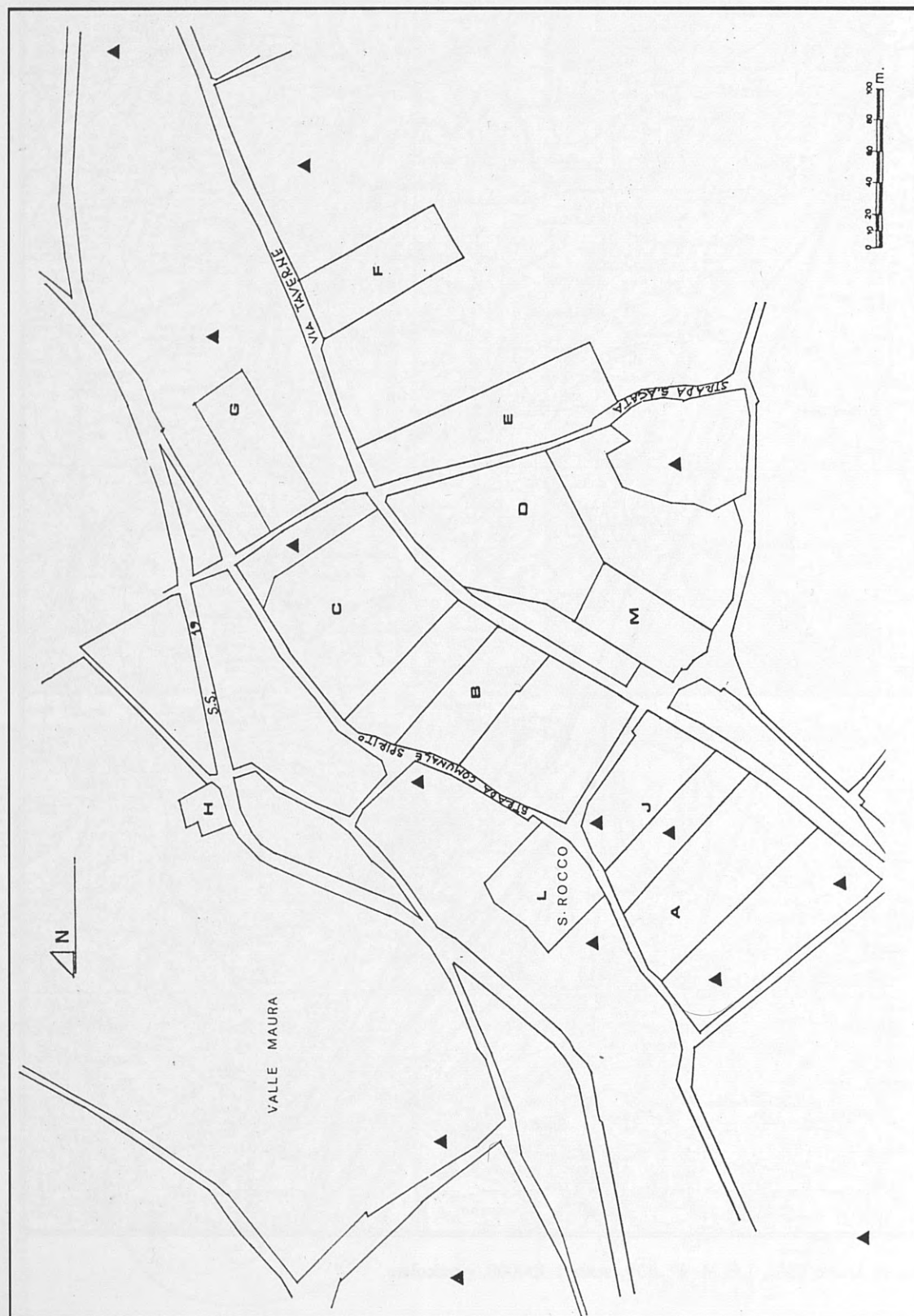
On the basis of the foregoing considerations, the author repropose the hypothesis of the existence of Crotonian *thesauoi* in the two Pan-Hellenic sanctuaries.

C. RESCIGNO, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche.

The author, on the basis of a recent planimetric re-reading of the evidence pertaining to the Archaic building of the sanctuary of Marica, carries out a new examination the fictile architectonic material, as a contribution to the debate that has been going on since Mingazzini's publication, with several scholars denying that the Archaic terracottas could be attributed to a single phase and to a single roofing system. The author recognizes two main phases of a single building, radically restructured in the final decades of the VI century. The first roof, dated to the first half of the VI and probably pertaining to a small sanctuary, was decorated, on the corona, with antefixes with a hanging base, female heads in "Daedalic" style alternating with straight palmettes inside a nimbus. The majority of the remaining materials are attributed to the second phase, corresponding to the creation of the periptery. A less sloping roof was rebuilt on the pronaos. It was decorated with antefixes representing the Gorgon running. On the corona, a series of female heads were aligned. The author gives an interpretation of this last phase in the light of the first Etruscan-Latial re-elaborations of Campanian building techniques.

G. PAOLUCCI, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul Monte di Cetona.

This article is dedicated to two Etruscan black-figure krateriskoi from Camporsevoli on Mount Cetona, in the territory of ancient Chiusi. It also deals with other vases with identical morphological characteristics, decorated with simple ornamental motifs that are also employed on other vase types (the foculi, the double-handled plates and their supports) which show, in their turn, strong affinities with the morphological repertory of the Chiusi bucchero production. It hence seems very likely that this group of figure vases originated from a workshop active in the territory of Chiusi between the end of the VI and the first half of the V century B.C.



Sala Consilina. Necropoli S. Rocco. A, B, C...: vecchi scavi. ▲ : scavi dagli anni '70.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCIV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI